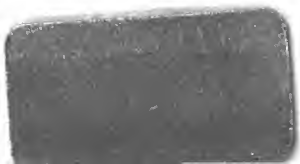
Duplicato



Collezione
DI VARJ
RACCONTI MORALI
DEL
Parroco Cristoforo Schmid.

TRADUZIONE DAL TEDESCO.



Dedicata

A S. A. I. e R.

L' Arciduchessa D. M.ª Clementina

PRINCIPESSA DI SALERNO.

Longum iter est per præcepta;
breve et efficax per exempla.

SENEC. EPIST. 6.

LA

VIGILIA DI NATALE

RACCONTO

DA SERVIRE DI REGALO NATALIZIO PE' FANCIULLI

VERSIONE ITALIANA

DI

Pelagio Rossi.



NAPOLI,
Dalla Stamperia Francese.
1828.

È antico costume, praticato presso tutti i popoli Cristiani, di festeggiare colla più viva allegrezza il memorando giorno del NATALE *di* NOSTRO SIGNORE, *e di augurarsi in tale festività scambievolmente e da buoni fratelli tutte le migliori felicità sì spirituali, che corporali. Quindi non volendo io mancare di compiere a tal commendevole rito anche verso di voi, ornatissimi Associati, cui per più motivi debbo essere ligato, convenevole cosa ho creduto l'eseguirlo col presentarvi questa volta un racconto, il quale, a parer mio, non potrebbe essere più opportuno alla circostanza. Basta osservarne il titolo. . .*

La Vigilia di Natale! . . . *per restare di ciò convinto. La materia versa tutta sopra tal soggetto, ed io spero, che non solo dovrà far molto diletto a' vostri cari fanciulli, specialmente in questi giorni di generale letizia; ma dovrà servire ancora ad infondere ne' loro teneri ed innocenti cuori buone massime di virtù, se voi vi darete la pena di spiegarla ad essi con modi convenienti alla loro intelligenza ed età.*

Io dubito, che alcuni, troppo amanti del Drammatico illusivo e maraviglioso, poco o niente troveranno, di cui appagare la loro fantasia in questo racconto; e per conseguenza lo crederanno men degno di considerazione. La semplicità però di cui va esso fornito, è appunto quella, che debbe richiedersi per opere di siffatta natura, dedicate all' istru-

zione della piccola età, onde fare, che riescano realmente utili. I sentimenti poi di virtù e di buona morale, che vi sono sparsi in ogni pagina, non possono mancare di effetto, e riuscire infruttuosi in un campo sì fertile, quale è il cuore de' fanciulli, quando è ben coltivato. Fisso in questi miei principii adunque, io vi presento questo racconto, o gentilissimi Associati, come un regalo Natalizio *pe' vostri buoni figliuoli, e vi ripeto costantemente e con sincerità i più fausti augurii in tale avventurosa occasione, desiderandovi dal Cielo, che possiate essere ognora contenti e felici!*

Il Traduttore.

LA
VIGILIA DI NATALE.

CAPITOLO I.

La Canzone del Natale.

Verso la sera della Vigilia del Santo Natale di nostro Signor Gesù Cristo, il povero Antonio, amabile fanciullo di circa otto anni, attraversava una contrada tutta coperta di neve. I suoi biondi e ricciuti capelli, difesi appena da un leggiero cappello di paglia nera, erano irrigiditi dal freddo, ed ambedue le sue guance erano divenute rosse, come fuoco, a cagione del gelo. Egli vestiva una graziosa casacca ussara di color scarlatto,

al modo militare. Nella mano destra portava un massiccio bastone di prugnolo, e sulle spalle un piccolo fagotto da viaggio, in cui era rinchiuso ogni suo avere. Il buon fanciulletto per altro stava allegro e contento, ed ammirava con grato piacere quella bella e bianca campagna vernale, e le boscaglie, e gli spineti, che carichi di candida brina, si offrivano da per tutto alla sua vista. Il sole intanto tramontava con rosseggiante vampa. Gli agghiacciati steli e rami d'ogni intorno svavillavano, come se fossero sparsi di rosse scintille, e la cima della prossima selva di abeti risplendeva ancora in faccia alla smorta luce del vespertino crepuscolo.

Antonio che pensava di poter facilmente giugnere al prossimo villaggio, che stava al di là della folta ed oscura

selva, coraggioso inoltrossi per la medesima. Egli sperava di fare allegramente la festa del Natale in quel villaggio; poichè aveva inteso, che i contadini di esso erano persone assai facoltose, e di buon cuore. Ma non aveva ancor fatto un quarto d'ora di cammino, che deviando dal retto sentiero, restò smarrito e confuso nella parte più folta ed intricata della selva. Doveva camminare di continuo in mezzo all'alta neve, e più d'una volta fu vicino a sprofondare nelle fosse, e ne' burroni, che stavano sotto la stessa nascosti. Ad accrescere lo spavento dell'infelice fanciullo sopravvenne la notte; ed un freddo vento sollevossi per tutta la foresta. Il Cielo si coprì in un istante di nubi, e svanì con ciò anche quel debole barlume di luce, che traspariva dalle stelle per mezzo i

neri rami di abeti. Dense ed orribili tenebre si sparsero intorno per ogni dove, ed incominciò a nevicare gagliardamente.

Il povero fanciulletto non trovava più traccia alcuna di cammino, nè sapeva dove inoltrarsi. Stanco dal lungo errare, e non avendo forza di andare più innanzi, fermossi, tremante da capo a piedi pel gelo; ed incominciò a piangere, dandosi in preda al più cupo dolore. Posò poscia il suo fagotto sulla neve, s'inginocchiò, levossi il cappello, ed alzando le intirizzite sue mani al Cielo, con calde lagrime, così pregò: Oh! mio buon padre celeste!.... Ah!... non farmi perire di gelo in mezzo a questa orribile selva. Io sono un infelice orfanello, e non ho nè padre, nè madre. Io non ho altri, che Te, il quale sei

il padre di tutti i poveri orfani. Non farmi dunque gelare; abbi pietà di un povero fanciullo. È questa la notte, in cui venne al mondo il tuo amato figliuolo. Esaudisci le mie preghiere per amor suo! Ah! non fare, che iò povero fanciullo muoja in questa deserta selva nella stessa notte, in cui tutto il mondo si rallegra per la nascita del tuo Divino Figliuolo. — Così piangendo con amari singhiozzi poggiò Antonio l' oppressa sua testa sul suo piccolo fagotto.

In tal atto improvvisamente rintonò sull' alto della selva il dolce suono dell' arpa, e l' aria echeggiò di un mirabile canto, il quale veniva ripetuto dalle rupi. Il fanciullo pieno di stupore credè di sentir cantare gli Angeli di Dio. Egli levossi in piedi, e piegando le mani, si pose ad ascoltare. Il vento

era cessato, e non si muoveva la menoma auretta. Il canto quindi risuonava con una soavità veramente celeste nel cupo e notturno silenzio della selva; ed Antonio ascoltò chiaramente tali parole:

Nelle fortune infauste
Serba sereno il ciglio;
Confida in Dio, che donati
Per REDENTORE *un figlio;*
Che in gioia il duol sa volgere,
Che t' ama, e chiede amor.

Terminato il canto si ristabilì nella selva di nuovo il silenzio, il quale non era interrotto, che dai dolci tuoni di arpa, che ivi tutt' ora risuonavano, come la voce di una debole eco. Il buono Antonio restava là tutto compreso da

santo stupore, ed il suo cuore era pienamente intenerito e commosso. — Ah! egli diceva, una simile sorpresa dovettero provare i pastori di Betelem, allorchè in quella notte divina ascoltarono il canto celeste. Io voglio riprendere coraggio, ed essere allegro. In queste vicinanze abitano certamente degli uomini dabbene, i quali avranno compassione di me; poichè io spero, ch'essi non solo cantino così bene, come gli Angeli, ma che siano ancora, come gli stessi, buoni ed amorevoli! — Egli prese il suo piccolo fagotto, ed avviossi su per l'altura, verso quel luogo, dove aveva inteso il soave e giocondo canto. Appena aveva avanzati alcuni passi per la boscaglia, che colpì i suoi occhi un chiaro raggio di luce, il quale interrottamente or spa-

riva, ed or compariva di bel nuovo. Antonio inoltrossi francamente, e pervenne ad una solitaria abitazione. Picchiò due o tre volte alla porta d'ingresso; ma nessuno gli rispose, quantunque ascoltasse molte allegre voci nella casa. Egli allora aprì la porta, ch'era semplicemente socchiusa, e pressato dal bisogno, e pieno di fiducia in Dio, avanzossi verso la stanza, in cui ascoltava delle voci di giubilo, e di festa. Ma restò preso da tanto stupore e maraviglia nell'avvicinarvisi, che non osò entrarvi; e pieno di divoto rispetto si arrestò sotto l'uscio della medesima. La vaga e scintillante luce, che in essa risplendeva, fece così viva impressione sul suo cuore, che gli sembrò di vedere il paradiso aperto a'suoi occhi.

Nell' angolo della stanza, fra le due finestre, era formato in piccolo, ma al naturale, un bellissimo paese, che rappresentava una montuosa contrada con alte rupi coperte di muschio, delle verdeggianti valli di abeti, delle capanne campestri, delle pecore, le quali pascolavano intorno a' rispettivi pastori, ed una piccola città sulla montagna. Nel mezzo poi stava una caverna, dove si ammirava il bambino Gesu', la Divina Madre, il venerando Giuseppe, i pastori in supplichevole atto di adorazione, e sopra di essa pendevano gli angeli pieni di giubilo. L' intera rappresentazione risplendeva di una maravigliosissima luce: sembrava seminata d'innumerevoli e piccolissime stelluzze, e scintillava, come le frondi ed il muschio sugli alberi e sulle rupi, allorchè

in una ridente mattina di primavera sono stillanti di copiosa rugiada.

Gli abitanti della casa erano ragunati intorno alla bella rappresentazione del Bambino Gesu' nel Presepio. In un lato sedeva il padre e teneva un'arpa fra le ginocchia; nell'altro sedeva la madre con una tenera fanciullina al seno. Due amabili figliuoli, un fanciullo, ed una fanciulla, stavano in mezzo ad entrambi i loro genitori, ammiravano pieni di divozione il Presepio del Divin *Redentore*, ed innalzavano le loro mani nella stessa guisa de' divoti pastori, che stavano in ginocchione innanzi al medesimo. Il padre allora incominciò a suonare nuovamente l'arpa, e la madre cantò di bel nuovo, colla sua amabile ed angelica voce, la canzone, di cui Antonio aveva ascoltato le riferite parole. I due

figliuoli esultanti di gioia cantavano anch'essi colla loro tenera e chiara vocina, ed il padre gli accompagnava colla sua grata voce di basso, e col dolce suono dell'arpa. Essi dunque cantarono così:

O Pargoletto amabile
Mi prostro a Te davante;
Mi allegro colla Vergine
Tua Genitrice amante;
Ti lodo insiem cogli Angeli,
E canto un sì bel dì.
Cura miglior di ogni anima
È l'amar Te, buon Dio,
Te Salvator benefico
Di tutto il mondo, e mio;
Che parli al ricco, e al povero
Voci di amor così:
Nelle fortune infauste
Serba sereno il ciglio;

Confida in Dio, che donati
Per REDENTORE *un figlio;*
Che in gioia il duol sa volgere,
Che t'ama, e chiede amor.
Che se un fanciullo povero
A te sua prece invia,
Infruttuosa e sterile
La tua pietà non sia,
Conforta in lui l'immagine
Del nato tuo SIGNOR.

Antonio rimaneva tutt'ora estatico sotto la porta della stanza, con una mano poggiata sul petto, in atto di ammirazione e contento, mentre teneva nell'altra il cappello, e 'l bastone. I suoi occhi erano continuamente rivolti alla bella rappresentazione del Presepio di GESU', ed ascoltava colla bocca aperta sì il canto, che il suono dell'arpa. Nes-

suno si era accorto di lui fino a quel momento. Ma la madre di quella famiglia, sentendo il freddo straordinario, ch'entrava nella stanza, si voltò verso la porta, e vedendo ivi Antonio, tosto esclamò: Oh! Dio mio, come mai quel fanciullo è qua pervenuto per la intricata selva, e nell'oscurità della notte? Ah! povero figliolo, tu ti sei certamente smarrito! — Ah! sì, rispose Antonio, io mi sono smarrito nella selva. — Tutti allora volsero il loro sguardo alla porta. I due figliuoli sentirono una sincera pietà del fanciullo smarrito, ma rimanevano alquanto timidi, perchè egli era per essi straniero. La madre colla sua bambina in braccio si avvicinò a lui, e cortesemente domandogli: Donde sei dunque, caro fanciullo; come ti chiami; chi sono i tuoi genitori? — Ah! mio buon Dio,

risposc Antonio colle lagrime sugli occhi; io non ho più patria. Mi chiamo Antonio Kroner: mio padre morì nella guerra, e la mia madre è morta di dolore e di miseria nell'ultimo autunno. Io sono interamente forastiero in questa contrada, e vado errando pel mondo, come un'agnella smarrita. — Egli raccontò come si era sperduto nel bosco, e quanto ne aveva sofferto; come aveva udito il loro canto, per cui mezzo aveva ritrovata la via della loro casa. Voleva dire ancor altro, ma era così oppresso dal gelo, che gli mancò la voce. Col caldo della stanza sperimentò maggiormente gli effetti del freddo, e non faceva che tremare e battere i denti.

— Ah! povero Antonio, disse la madre, tu sei così gelato, che puoi appena parlare; e devi essere ancora affamato,

e stanco. Deponi il tuo piccolo fagotto, e siediti. Io vado subito ad apparecchiarti una calda zuppa. — I due fanciulli, Cristiano e Caterina, pieni di tenero e pietoso affetto, presero il cappello, il bastone ed il piccolo fagotto di lui. Caterina posò il fagotto sullo scanno; Cristiano vi soprappose anche il cappello, ed appoggiò il bastone ad un angolo. Quindi condussero a tavola il loro piccolo ospite. La madre portò la zuppa, ed un grosso pezzo di focaccia con prugne cucinate. Ella si sedè all'altro lato della tavola, e cortesemente sorrideva, chè Antonio mangiava con molto buon appetito. I fanciulli però si affrettarono a fargli parte de' loro regali natalizii, che consistevano in mela pera e noci. Eziandio la piccola Luisa, ad esortazione della madre, fra le cui braccia

stava, gli donò la bella mela rossa, come una porpora, che teneva nella sua piccola manina, ed appena poteva comprendere colle tenere dita.

La calda zuppa fu molto opportuna pel povero Antonio, che stava tutto intirizzito dal freddo, ed il grato calore della stanza gli recava oramai molto ristoro. Egli riacquistò ben presto il suo brio, e la sua ilarità naturale. Durante il mangiare aveva egli guardato continuamente il Presepio, ed appena ebbe finito, disse: Oh! che bella cosa avete voi là nell'angolo della vostra stanza! È una primavera in mezzo all' inverno. In mia vita non ho veduto ancora uno spettacolo così bello e maraviglioso. Io voglio considerarlo più da vicino. — Ciò dicendo vi saltò dappresso, ed i due fanciulli lo seguirono.

— Ma sai ancora che cosa tutto ciò rappresenta?... dimandò Caterina. — Lo so sicuramente, rispose Antonio. Rappresenta la Nascita del nostro Signore Gesù. Oh! quanto è bello ed amabile quel bambino! Il suo viso è bianco e rosso, come i gigli e le rose. Come sono risplendenti i suoi occhi, e come amorevolmente sorride! — Ma egli non è il vero Bambino Gesù, soggiunse Caterina. Gesù non è più fanciullo, e già da gran tempo è salito al Cielo. — Io lo so bene, rispose Antonio. Credi tu, che io sia Gentile? Sono già quasi due mila anni, che Gesù giaceva nel Presepio, qual piccolo Bambino. Ciò si fa ora, affinchè noi fanciulli potessimo meglio immaginarci la sua divina Nascita. Quella, se non erro, è la città di Betelem. Non è così? — Precisamente, rispose Ca-

terina, accennando di sì colla testa. — Ora tu vedi, che so tutto, disse Antonio. Io non sono tanto sciocco, come hai creduto. —

I fanciulli erano pieni di contento, e richiamavano continuamente l'attenzione di Antonio a diverse bagattelle, che per essi erano di somma importanza. — Vieni qua, Antonio, diceva Caterina; guarda questa bella e bianca pecora colla sua ricciuta lana, e le due graziosissime agnelline, che le sono vicine! Guarda!... qui intorno pascola il rimanente della greggia, e là sta seduto il pastore, e suona la zampogna. La notte egli dorme in quella graziosa capannetta rossa. — Vedi la piccola sorgente, che sottile, come un filuzzo d'argento, sgorga da quella rupe, e si versa nel chiaro lago?.... gli disse Cristiano. Osservala

bene; e guarda ancora i due bianchi cigni, che co'belli e curvi loro colli nuotano nel lago, e si specchiano nella tranquilla e limpida acqua. — Una pastorella, riprese Caterina, viene giù da quella montagna, e porta in testa un canestrino coperto. Vi saranno entro delle mela, o delle uova, ch'ella porta al Presepio! — E là, disse Cristiano, un uomo spinge un sacco sul suo carretto ad una ruota, su per l'incavata e montuosa via. Io però non saprei dire che cosa si contenesse nel sacco.—In tal guisa si trattennero ivi i fanciulli con sommo loro diletto; e non vi fu una sola piccola lumachella appiccata alla rupe, nè una sola variopinta conchiglia attaccata alla sponda del lago, la quale rimanesse inosservata.

— Tutto è assai bello, disse in fine

Antonio. Ma pure l'oggetto più bello è l'immagine del Divino Bambino! Essa mi rallegra più di ogni altra cosa; poichè, per amore di Lui, il Padre celeste mi ha liberato dal mio estremo bisogno.—

CAPITOLO II.

Storia del povero Antonio.

Il padre di famiglia, che così benignamente accolse Antonio in sua casa, era Guardaboschi. Mentre i fanciulli chiacchieravano fra loro nel modo, come abbiamo esposto, egli sedeva nella sua sedia di appoggio accanto al focolare, e sembrava immerso in gravi pensieri. La moglie si sedè vicino a lui, tenendo in braccio la sua bambina, e dopo qualche tempo disse: Perchè te ne stai

così in silenzio, ed a che pensi mai? — Io penso all'ultima strofa della canzone, che abbiamo or ora cantata, rispose il Guardaboschi. È vero, che tu hai già eseguito quello, che in essa ci viene imposto di fare, avendo amorevolmente cibato e riscaldato quel povero fanciullo; ma io voglio fare ancora più per lui. Non vedi, che mentre noi festeggiamo la memoria di quella notte sacrosanta, in cui nacque il Divino Bambino, che venne al mondo unicamente per la salvezza di noi, e di tutti gli uomini, Iddio ci invia un fanciullo, cui noi possiamo recare del pari salvezza? Il nostro Salvatore volle venire nel mondo, come straniero, e senza aver dove poggiare la sua testa, onde sperimentare così l'ospitalità degli uomini. Gli abitanti di Betelem però mal resistettero a tal pruova, ed a

primo incontro lo scacciarono da loro, e finalmente lo rinviarono fra gli animali della stalla. Potremmo noi esser così crudeli, e scacciare egualmente da noi quel povero fanciullo?... Cara Elisabetta, dimmi francamente il tuo sentimento!... Che penseresti di fare per lui? —

— Di accoglierlo in nostra casa, rispose con ingenuità ed allegrezza la moglie. *Ciò che voi fate ad uno di questi infimi, lo farete a me stesso:* disse colui, che nacque in questa notte. Inoltre Antonio mi sembra un figliuolo assai buono e placido, e dotato di nobili sentimenti. Il suo aspetto è pio ed innocente; e quantunque egli vada limosinando, pure non è punto importuno, e sfacciato. Sicuramente egli è nato da persone oneste e dabbene. La pronunzia di lui è

chiara e gentile, e la sua rossa casacca, benchè sia alquanto consumata, pure mostra essere di eccellente stoffa. Dove dunque mangiano cinque, mangeranno ancor sei. Il fanciullo resterà con noi. — Tu sei veramente una donna buona, ed amabile, disse il Guardaboschi, e le strinse la mano. Iddio te ne ricompenserà, e volgerà a bene de' nostri propii figliuoli quello, che tu farai per un fanciullo straniero. Intanto però vogliamo prima esaminarlo, e vedere se è degno di tal beneficio.

—Antonio, vieni qua, disse allora ad alta voce il Guardaboschi.—Antonio andò, e fermossi innanzi a lui ritto e fermo, come un soldato alla presenza del suo ufiziale.

— Tuo padre adunque, era soldato, e morì per la patria?... così il Guardabo-

schi cominciò a parlare. Tale tristo avvenimento quanto è per te dispiacevole ed acerbo, altrettanto è per lui fortunato e glorioso. Ma raccontaci ancora qualche altra cosa de' tuoi genitori. Dove eravate voi prima della guerra?... Come perì tuo padre?... Dove e come è morta la tua madre?... Come sei tu pervenuto nella nostra selva?... lasciaci sentire! —

Antonio asciugossi una lagrima sugli occhi, e così incominciò il suo racconto: Mio padre, che Dio l'abbia ingloria, era chiamato dagli ussari sergente. Il nostro reggimento, per quanto mi ricordo, stava di guarnigione in Glatz nella Slesia. Mia madre, ch' era molto abile ed istruita nel cucire, stava sempre occupata in tali lavori, e guadagnava moltissimo. Un giorno mio padre ritornò frettolosamente a casa, e

disse: « vi è guerra; domani dobbiamo partire »! Egli era uomo coraggioso, e sapeva ben cimentarsi. Mia madre però a tale annunzio restò sommamente spaventata, e piangeva amaramente. Ella non voleva lasciarlo partire solo; il pensiero di doversi dividere da lui la immergeva nel più fiero dolore. Finalmente, dopo molte sue preghiere, mio padre condiscese a condurci seco. La nostra partenza quindi fu eseguita, ed andammo molto lontano. Un giorno improvvisamente s'intese il grido: « Il nemico! Il nemico »! Mio padre co' suoi ussari dovè andargli incontro. Mia madre ed io restammo indietro. Chi potrebbe esprimervi le nostre angustie nell'ascoltare da lontano lo spaventevole sparo degli archibusi, e de' cannoni! — Ah! mi diceva la madre, ogni colpo,

che ascolto, è per me una stoccata nel cuore; poichè io temo sempre, che la palla non sia per trafiggere quello di tuo padre! -- Mentre durò lo sparo, noi non facemmo altro, che piangere e pregare. Alla fine il padre ritornò presso di noi felicemente, ed illeso da qualunque ferita; e per più volte ebbe la stessa fortuna. Ma un giorno, dopo un lungo combattimento, un ussaro venne di galoppo nel villaggio, dove noi stavamo, e ci disse, che il padre era rimasto gravemente ferito; che giaceva sul campo di battaglia, una mezz' ora distante dal villaggio; e che sarebbe sicuramente morto. La madre ed io senza perdita di tempo volammo appresso di lui. Un vecchio soldato gli stava vicino inginocchione, e lo sosteneva dolcemente fra le sue braccia, in modo che

il padre potesse poggiare la testa sul suo petto. Due altri soldati parimenti lo assistevano. Il povero mio padre era ferito nel petto , ed era già pallido , come un moribondo. Noi scorgemmo bene , ch' ei voleva dirci ancora qualche cosa; ma non poteva più parlare. Allora con cupa tristezza rivolse egli un' altra volta i suoi occhi prima a me , quindi alla madre , e poi al Cielo. Ah ! . . . . Dopo pochi momenti spirò ! . . . La madre ed io fummo soffocati dal pianto. il cadavere fu sepolto nel vicino cimiterio , dove fu accompagnato da alcuni uficiali , e da molti soldati , e gli furono renduti i dovuti onori militari. Il suono della trombetta mi fece così spiacevole e funesta impressione , che mi pare ascoltarla ognora. Tali funebri onori accrebbero il nostro dolore. Molti sol-

dati nel partire dalla tomba si asciugavano gli occhi. Ma io e mia madre ci scioglievamo continuamente in lagrime. —

— Mia madre pensò quindi di ritornare nella sua patria. « E vero che io non vi ho più parenti, ella diceva; ma pure vi conosco una buona amica. Essa ci riceverà sicuramente in sua casa; e spero, che colla mia fatica, io potrò provvedere al tuo ed al mio sostentamento ». Ma appena avevamo fatto alcuni giorni di viaggio, che la mia buona madre cadde ammalata per istrada. Con molta pena arrivammo ad un piccolo borgo; ma nessuno volle riceverci. Finalmente, trovammo ricovero in un magazzino. Il suo male intanto ad ogni momento si aggravava sempre più. Ella fece chiamare un prete, e

volle compiere a' suoi doveri religiosi. Giunta la notte, la contadina, cui apparteneva il magazzino, disse a mia madre: « voi state molto male; bisogna dunque, che io faccia qualche cosa più del debito ». Essa portò una vecchia lanterna di stalla, in cui bruciava un misero lume ad oglio, e la sospese alla trave. Ciò fu tutto quello, che ci fece. Ci disse: « buona notte »; e non s'incaricò più di noi. Io restai solo presso mia madre; mi sedetti vicino a lei sopra un fascio di paglia, e piangeva amaramente. Verso la mezza notte ella incominciò a impallidire sempre più, e più volte mandò fuora dal petto profondissimi sospiri. Io piangeva sempre dirottamente. Ella mi offrì la mano, e disse: « non piangere, caro Antonio!... Conservati pio e buono, prega spesso e

con tutto l'affetto, non fare mai azioni cattive, tieni sempre innanzi gli occhi il tuo Dio, e sta sicuro, chè egli ti farà trovare un altro padre, ed un'altra madre »! Così disse: ma... oh! Dio!... io non rivedrò più una madre così buona! Ah!... ella fissò i suoi occhi in Cielo... pregò lungamente in silenzio... mi benedisse colle sue moribonde mani... e spirò. Io altro non poteva, che piangere. Il contadino e la contadina le avevano promesso di riguardarmi, come loro proprio figlio. Essi si presero realmente quel poco, che mia madre aveva lasciato, vale a dire i suoi abiti, ed una piccola somma di danaro; ma prima che passassero due settimane mi mandarono via, dicendo che io aveva già consumato il triplo di quello, che aveva lasciato mia madre. Io

me n' andai, e pensava di ritornare a Glatz presso i miei compagni di scuola. Ma i contadini non sapevano affatto indicarmi la strada, che conduceva nella Slesia. Allora io fui costretto ad andare errando in questo ed in quell' altro paese, ed a cercare l' elemosina, non potendo far altro. --

La moglie del Guardaboschi era molto intenerita e commossa pel racconto di Antonio, e colle lagrime sugli occhi disse a' suoi fanciulli: Avete inteso, cari figli?... Simile disgrazia potrebbe succedere anche a voi. Che cosa fareste voi mai, se vi accadesse di perdere parimenti il padre e la madre?... Pregate per ciò ogni giorno Iddio, affinchè ve li conservi. —

— Caro Antonio, disse il Guardaboschi, io veggo chiaramente, che tu hai

avuto onestissimi genitori; ma non hai qualche testimonianza scritta per dimostrarlo? — Oh! sì bene, rispose Antonio; e prendendo un taccuino dal suo piccolo fagotto, disse: mia madre mi consegnò queste carte nell'ultime ore di sua vita, e mi ordinò di conservarle bene, e di non lasciarmele uscire giammai di mano. Ma a voi io posso farle vedere. — Contenevano esse la fede di matrimonio de' suoi genitori, non che quella del suo battesimo, e della morte di suo padre. La fede di morte era stata rilasciata dal cappellano militare; ed il Colonnello del reggimento vi aveva soggiunto di propria mano una onorevole testimonianza della valorosa e nobile condotta del defunto sergente, non che della illibata maniera di vivere della sua vedova.

-- Benissimo, disse il Guardaboschi, tutto corrisponde all'idea, che io mi aveva formata de' tuoi buoni genitori, mio caro Antonio. Ora dimmi però, come ti piace lo stare presso di noi?-- Assai assai bene, rispose Antonio con molta ingenuità; presso di voi mi pare di stare nella mia propria casa. -- Ed avresti piacere di rimanervi?.... gli dimandò il Guardaboschi. -- Oh! in nessun altro luogo nel mondo resterei più volentieri, rispose Antonio. La vostra moglie è buona ed amorevole appunto, come la mia madre; e voi ancora siete molto buono, ed avete i mustacchi precisamente come quelli, che portava mio padre. --

Il Guardaboschi sorrise, e si lisciò la barba. -- Or dunque resta con noi, caro figliuolo, egli disse. Io sarò il tuo

padre, e mia moglie la tua madre. Mostrati però verso di noi ancora, come figliuolo dabbene, ama i tuoi novelli fratelli, e non dare ad essi disgusto. Hai inteso?... Da ora in poi sei il mio figlio Antonio! -- Il fanciullo restò pieno di somma sorpresa, e guardava cogli occhi estatici di piacere il suo benefattore. Egli non sapeva decidersi a credere quello, che aveva pur chiaramente ascoltato, tanto era avvezzo alla dura ed aspra accoglienza, che aveva da molti uomini ricevuta. -- Che dici Antonio, soggiunse il Guardaboschi, porgendogli la mano; vorrai ricusare la mia offerta? -- Allora Antonio proruppe in lagrime, prese la mano di lui, baciò quella di sua moglie, e salutò i loro fanciulli, quali suoi nuovi fratelli. Cristiano e Caterina provarono un

gran piacere, chè Antonio restasse con loro, e con amabile candore gli dissero, che essi lo avrebbero sempre amato, come proprio fratello.

— Ecco, o fanciullo, come Iddio prende cura della tua persona, disse quindi seriamente il Guardaboschi. La benedizione de' tuoi buoni genitori è con te. Iddio ha esaudita la preghiera della tua moribonda madre, ed anche quella, che poco anzi facesti nella selva, inginocchiato sulla neve, e tremante pel gelo. Egli ha guidati qui i tuoi passi, ed ha disposto i nostri cuori ad accoglierti sotto il nostro tetto. A lui devi dunque indirizzare i tuoi ringraziamenti, ed al suo amato figlio, il quale circa due mila anni indietro, in questa notte, nacque anche per te in una stalla, e per tuo amore del pari

morì a guisa di malfattore sulla croce. Non dimenticartene dunque giammai in tua vita, e mostrati continuamente riconoscente verso il tuo Dio e Salvatore, con tenerlo ognora innanzi gli occhi, e conducendoti sempre da buon Cristiano --

Antonio glie lo promise cogli occhi pieni di lagrime. -- O mio buon Dio, egli disse volgendo il grato suo sguardo al cielo, tu hai fedelmente esaudite le ultime parole della moribonda mia genitrice, e mi hai donato di bel nuovo e padre e madre. Io ancora voglio però seguire esattamente le tue ultime parole, osservare i tuoi Divini comandamenti, e specialmente il quarto verso i miei nuovi genitori. -- Benissimo, Antonio, disse il Guardaboschi; fa ciò, e non temere, poichè tutto ti verrà bene. --

La sua moglie quindi assegnò al fanciullo una piccola stanza, con un proprio e pulito letto, e tutti pieni di contento andarono al riposo.

Nella mattina seguente i fanciulli si raccolsero subito intorno alla rappresentazione di Gesù Bambino nel presepio; e questo divertimento formò l'unico loro diletto durante sì il giorno del Santo Natale, che le seguenti sue feste. Tale innocente gioia però fu un giorno disturbata da un certo giovine Signor di Schilf, il quale essendo grande amator della caccia, soleva spesso visitare il Guardaboschi. Egli disprezzò il costume di rappresentare a' fanciulli il presepio di Gesù, e disse, che egli non sapeva indovinare a qual oggetto mai ciò si facesse? —

— A qual oggetto?... rispose final-

mente il Guardaboschi. Guardate un poco fuori della finestra! Non vedete, che la neve copre da per tutto la superficie della terra, e gli alberi del bosco cedono al suo peso? Nessun fiore più si osserva, meno che quelli di ghiaccio, che brillano su' vetri della finestra. Sugli alberi fruttiferi, che circondano la mia casa, non evvi più alcuna mela o pera, nè vi si vede una sola foglia verde: tutti i rami e ramicelli sono carichi di bianca brina; e dal tetto della casa pendono lunghi ghiacciuoli. Questi poveri fanciulli restano rinchiusi nella stanza, come carcerati, ed appena possono dare qualche passo fuori la porta della casa. Troverete dunque mal fatto, se gli amorevoli genitori nell'aspra stagione d'inverno proccurino loro, per così dire,

un' allegra primavera dentro la stessa abitazione? Vi assicuro che in realtà questa imitazione di una campagna di primavera colle verdeggianti valli, co' fioriti prati, e colle pascolanti pecore, insiem co' loro pastori, forma l'unica innocente gioia de' fanciulli nel tempo d'inverno. --

-- Ma questo è l'ultimo oggetto! Lo scopo principale è più importante è di far partecipare anche i nostri fanciulli, per quanto possono essi capirne, dell'allegrezza, che noi proviamo in occasione della ricorrenza del Santo Natale, considerando, che Iddio per amor di noi uomini c' inviò in quella notte il suo proprio amato figlio, sotto umane spoglie. Io so bene, che rinomati pittori hanno esposta tale storia Divina con quadri, che da più secoli attirano l'am-

mirazione dell'universo. Io stesso nel mio viaggio ho veduto e più volte ammirato il famoso quadro del presepio di Gesù in Dresda, detto *la Santa Notte*. Ma le opposizioni che voi fate contro la mia imperfettissima rappresentazione del presepio di Gesù, possono farsi ancora contro quel magnifico quadro, senza toccare il merito dell'arte, e perciò sono indegne di riflessione. Tali preziosi quadri però sono soltanto pe' grandi Signori, e non sarebbero bene appropriati a' fanciulli. Io scommetto, che i miei figliuoli non cangerebbero certamente il loro presepio con quel rinomato quadro di Dresda. —

— Permettete adunque, mio caro Signor di Schilf, che noi, gente semplice, restiamo sempre fedeli agli antichi costumi de' nostri padri. Io mi ricordo be-

ne, che ne'miei anni fanciulleschi il presepio formava per me la più grande gioia, la quale non era pur priva di benedizione. Spero adunque, ch'esso possa ridondare a gioia e benedizione anche de' miei fanciulli. --

CAPITOLO III.

La nobile famiglia del Guardaboschi.

Il Guardaboschi era uomo onestissimo e leale, e come egli stesso soleva esprimersi, de'buoni tempi antichi. Egli era assai timoroso di Dio, benevolo e caritatevole verso tutti gli uomini, ed instancabile e fedelissimo nel servizio del suo Principe. Si atteneva rigorosamente a'costumi religiosi de'suoi avi da

lui conosciuti, ed a quelli de' suoi genitori, che non pensavano altrimenti.

La mattina il suo primo pensiero era sempre quello di fare la preghiera mattutina unitamente colla moglie, e co' figli; e similmente ancora la sera. — Come potremmo noi, egli diceva, incominciare e chiudere la giornata senza prima volgere il pensiero a colui, che giornalmente ci prolunga la vita, ci dà a mangiare ed a bere, e ci concede ogni sorta di bene? Io m'immagino, che sarà un grato e commovente spettacolo pegli stessi angioli, quando il padre e la madre sono inginocchiati innanzi a Dio, nel mezzo de' loro fanciulli, e tutti, non eccettuato il più piccolo, innalzano supplici e divoti le mani al Cielo. Il padre celeste non può guardarli, che benignamente, e benedirli. —

Con eguale divozione e pietà pregava il Guardaboschi prima e dopo la tavola insiem colla sua famiglia. Un giorno ritornò a casa col giovine signor di Schilf, venendo dalla caccia, e poichè era già portata la zuppa in tavola, lo invitò a pranzo. Il giovine Signore prese subito posto senza fare la preghiera. Ma il Guardaboschi, che parlava sempre francamente, o come egli soleva dire, non mai si faceva chiudere la bocca con una foglia, disse in tuono assai severo: Eh! vergognatevi, mio Signore! Così fanno i miei cinghiali là nella selva, i quali inghiottiscono la ghianda, senza guardare donde venga. — Il signor di Schilf volle fare delle opposizioni, sostenendo che la preghiera innanzi e dopo la tavola fosse cosa di poca importanza. Ma il Guardaboschi così

gli rispose colla più viva espressione: V'ingannate; tutto ciò che serve a migliorare il nostro cuore e la nostra mente è della più grande importanza. La pietà è vantaggiosa in tutto; ed al contrario io non ho mai veduti buoni frutti dalla poca divozione, e dalla irreligione, anzi ne ho osservato sempre le funeste conseguenze. Pregate insieme con noi, come si conviene ad uom cristiano e ragionevole; o questa sarà l' ultima volta, che voi sarete venuto meco a caccia. Io non potrei trattare più con un uomo sì poco religioso, nè sedere a tavola con lui. Io so bene però, ei soggiunse più placidamente, che voi mai non avete riflettuto a tal cosa. Avete veduto i giovani nobili, che non sogliono pregare a tavola, e gli avete subito imitati senz'altra riflessione. Essi

con ciò credono darsi maggior importanza; ma s'ingannano assai. Voi però, mio caro Signore, non perchè vi chiamate Schilf (*), dovete essere simile alla canna, la quale è vuota al di dentro, e senza midolla, e si muove a seconda di ogni aura di vento. — Il giovine Schilf si alzò di nuovo, e si adattò a pregare insieme con essi. Egli lo fece però non per altro motivo, che per amor della caccia.

L' onesto Guardaboschi era sempre allegrissimo, quando stava in mezzo alla sua famiglia. — Perchè dovrei cercare i piaceri al di fuori, diceva egli, mentre in casa posso averne de' più dol-

(*) Questa parola in tedesco significa canna, pianta assai nota.

ci e grati, ed a buon mercato? -- Egli quindi, dopo aver terminati li giornalieri lavori, beveva il suo boccale di birra, e la domenica il suo bicchiere di vino, faceva de' famigliari discorsi con sua moglie, o raccontava a' fanfanciulli delle storie dilettevoli ed istruttive. Quando stava di umore più allegro, prendeva l'arpa, ed accompagnava col suo suono la voce della moglie, che aveva imparato a cantare diverse belle canzoni. Anche i fanciulli avevano imparato alcune canzonette adattate alla loro età, e cantavano insieme, simili a' fanelli nella selva.

I fanciulli del Guardaboschi andavano alla scuola nella prossima Parrocchia di Aschenthal. Subito che passarono le feste del Natale, e si resero di nuovo praticabili le vie pel bosco, Cri-

stiano e Caterina dovettero andarvi ogni giorno. Anche Antonio vi andava insieme con essi con sommo trasporto di gioia, e ben presto sorpassò tutti i suoi compagni di scuola. La sua applicazione era assidua e conforme al suo ammirabile talento. Quando il Guardaboschi la sera ritornava a casa dalla caccia, e sedeva nella sua sedia di appoggio vicino al focolare, i fanciulli dovevano raccontargli quello, che avevano imparato nella scuola, e mostrargli i loro scritti. Antonio però sapeva sempre dir meglio le sue lezioni, ed i suoi scritti erano pure i più belli. Dopo cena i fanciulli dovevano leggere alternativamente in qualche libro utile e istruttivo; ma tutti nella casa ascoltavano Antonio con maggior piacere. - Egli legge più naturalmente, diceva la moglie del

Guardaboschi. Se non si vedesse, ch'egli ha innanzi un libro, si potrebbe credere, che raccontasse la storia a memoria. —

Il giorno più lieto della settimana era pe' fanciulli la Domenica. In tal giorno il Guardaboschi non andava alla caccia, e per conseguenza essi potevano essere sempre intorno a lui. — Io impiego, egli diceva, i sei giorni della settimana di continuo ed indefessamente nel servizio del mio padrone; ma la Domenica è dedicata al servizio di un Signore e padrone più grande. Inoltre è giusto, che dopo sei giorni di fatica, ne sia concesso uno di riposo a me ed a'miei legnaiuoli.—Nella mattina della Domenica il padre e la madre andavano assai di buon'ora nella Chiesa di Aschental, insieme con tutti i figli. I

fanciulli ne provavano grandissimo piacere, nella primavera specialmente, e nell' està. La strada possava ora per una boscosa collina, ora per una stretta valletta coperta di bellissimi prati, e circondata da fronzute rupi, e da alti alberi. — Oh! quanti grati e belli piaceri si trovano pur nel bosco, diceva allora Antonio; con quanta magnificenza verdeggiano gli alberi fra lo splendore del sole mattutino! Nella Domenica il bosco mi sembra infinitamente più gaio, che negli altri giorni, ed il verde degli alberi più bello ed amabile. Gli uccelletti ancora cantano con maggiore allegria. Ed oltre di essi tutto è in silenzio!... Non si ascolta alcuna scure, o ruota di carro; nessuno sparo ferisce l'orecchio; e solamente si sentono risuonare in lontananza le campane della

Chiesa. Tutto è, come in essa, quieto e tranquillo. —

— Ed aggiungete, disse il Guardaboschi; così solenne e festevole, come in un tempio. Anche il bosco è un Tempio del Signore. Egli, l'Onnipotente, piantò qui intorno quest'alberi, come colonne, ed ha formato co' loro rami una verde volta. Da quella smisurata quercia, coperta di muschio, fino a questo piccolo fioricino, chiamato mughetto, che sta innanzi a' nostri piedi, tutto ci annunzia l'onnipotenza, e la bontà di lui. Sì, la terra intera, fin dove si estende l'azzurra volta del Cielo, è un tempio della sua maestà. Specialmente la Domenica noi dobbiamo adorarlo in esso, e considerare divotamente tali magnifiche opere. In questo tempio, che egli stesso ha edificato, ci fa conoscere

la sua infinita ed incomprensibile grandezza e maestà; ma ci fa annunziare però i suoi decreti e voleri Divini più da vicino nelle nostre Chiese, benchè esse siano edificate dalla mano dell' uomo. Anche per questa ragione il figliuolo di Dio volle farsi uomo, c' instruì, ed ordinò che la sua parola fosse insegnata dalla cattedra. In molte migliaja di tempii, e di chiese dell' intero orbe cristiano vengono oggi annunziati i suoi precetti, e sono ascoltati da milioni di uomini. Miei cari figli, ascoltate perciò divotamente ancor voi nella nostra Chiesa ogni parola del predicatore, e custoditela nel vostro cuore. — Tali e simili ragionamenti teneva egli co' fanciulli nell' andare alla Chiesa; nel ritorno però parlava loro della predica, che avevano ascoltata, ed essi facevano a gara per

raccontare quello, che della medesima avevano imparato.

La Domenica il Guardaboschi sedeva a tavola sempre più allegro del solito.— Il piacere di pranzare con voi, egli diceva, rare volte mi viene accordato durante la settimana; io per lo più mangio il mio pranzo su due piedi nella foresta, e grazie a Dio, lo trovo sempre squisito pel mio palato. Ma la domenica mi sembra assai più saporoso, non perchè vostra madre prepari un miglior pasto, ma perchè in mezzo a voi ne gusto meglio i cibi. -- Egli stesso presentava le vivande a' suoi fanciulli colla più cordiale benevolenza. — Mangiate, miei cari, mangiate, egli diceva, e ringraziate Dio pe' suoi doni. — Dopo tavola faceva egli co' fanciulli un giro per la foresta, mostrava ad essi i diversi al-

beri, i frutici, e le erbe, e lodava la loro variata bellezza, e l'utile loro uso, dicendo in ogni occasione: In tal guisa Iddio ha dato ad ogni oggetto una leggiadra forma, fin anche alla più piccola erbicciuola, e tutto ha destinato all'utile dell'uomo. Anche la selva è un libro, ne' cui fogli voi potete leggere da per tutto le maraviglie della sapienza, e della bontà Divina! —

Quando nella primavera, e nella state la serata era bella e serena, la moglie del Guardaboschi apparecchiava la cena sotto il grande tiglio, che stava non lungi dalla casa, e sotto cui era situata una tavola con alcuni scanni. Dopo cena cantavano ancora alcuni belli e teneri cantici. Il Guardaboschi suonava l'arpa, e gli uccelli, che stavano sopra gli alberi, facevano intorno dolce eco al loro canto ed al suono dell'arpa.

Antonio si stimava sommamente felice in mezzo a queste nobili persone, presso cui regnava vera pietà, concordia ed amore, fatica, ordine, e contentezza. — Iddio è stato assai benigno verso di me, spesso egli diceva. Egli in tutto il mondo non avrebbe potuto guidarmi presso persone migliori di queste. — Il buon fanciullo però dalla sua parte non avrebbe potuto mostrarsi più riconoscente ed officioso verso i suoi benefattori. Quando il Guardaboschi ritornava la sera dal suo giro della foresta, Antonio correva subito a recargli le pianelle, ed il vecchio cappotto grigio colle mostre verdi, di cui egli si serviva, come veste da camera. Quando la moglie di lui cucinava, egli le portava le legna di suo propio moto, o per risparmiarle l'incomodo di alcuni passi,

correva nel giardino di verdure, che stava attaccato alla casa, e coglieva dei porri, prezzemoli, o altre erbe verdi, di cui ella aveva bisogno. Alcuni suoi desiderii erano adempiuti da lui prima, che ella li manifestasse.

Al suo buon padre però presteva egli particolarmente buoni servigi. Il Guardaboschi terminò i disegni di tutte le selve a lui affidate, e per renderli più belli e dilettevoli li dipinse con naturali colori. Nell'angolo di ciascun foglio, in una corona di rami di abete, o di fogliami di quercia, era scritto il nome della selva a lettere majuscole. Antonio ben presto fu nel caso di poterne esattamente copiare anche i più grandi. Gli ornamenti però, di cui gli fregiava, erano immaginati da lui stesso, e così bene eseguiti, che il Guardaboschi ne

rimaneva stupito. Per esempio disegnava una quercia, cui stava poggiato uno scudo col nome della selva, e di fianco si vedeva un cinghiale, che andava cercando la ghianda. O pure il nome della selva stava scolpito in una rupe, coronata di abeti, ed a piedi della stessa riposava un cervo colle dentate sue corna. In generale Antonio in tutte le ore libere disegnava e dipingeva ora dei paesi, ora degli animali, e se gli riusciva di trovare una sola strisciolina di carta bianca, o una coperta di lettera non scritta, vi disegnava un uccello, un fiore, o un ramo di albero. Egli non sapeva stare in ozio un solo momento. Il Guardaboschi e la moglie amavano il buon fanciullo, come proprio figlio; ed i loro proprii figli, incoraggati dall'esempio di Antonio, divennero assai

più diligenti ed attivi di quello, che lo erano stati per lo innanzi.

CAPITOLO IV.

Continuazione della storia di Antonio.

Un giorno il Guardaboschi mandò per Antonio due beccacce al vicino castello di Felseck, sito di caccia del Principe. L' amministratore le aveva chieste, perchè teneva a tavola un forestiere. Antonio cammin facendo passò per avanti una cascata d'acqua, che bianca, come la neve, precipitava giù da un' alta rupe, fra' verdebruni abeti. Non lungi sedeva un Signore forestiere, e disegnava la cascata. Antonio si avvicinò verso lui, guardò il foglio, sopra cui disegnava, di dietro alle sue spalle, e

non potè trattenersi dall' esclamare ad alta voce: oh! come è bello!... Questo si chiama dipingere! -- Egli cercò ed ottenne il permesso di poter osservare più da vicino la bella pittura, e mentre la considerava, disse: Mi pare, che questo foglio sia uno specchio, in cui la cascata colla rupe e cogli alberi miri la sua immagine in piccolo. Oh! come chiara ed argentina l'acqua sbocca dall' aperta rupe; e come graziosamente spande la sua bianca schiuma a piè della stessa, fra le muschiose pietre!... Come è fresco e verde il tenero muschio sopra questi sassi!... si crederebbe, che potesse strapparsi via colle mani. Come arditamente si elevano in alto quest' irsuti abeti!... Ed oltracciò vi avete dipinto ancora un cervo, che beve al ruscello. Come sta egli snello su' piedi!...

Mi par di vederlo già correre. A prima vista si conosce in lui la velocità, con cui salta fra'cespugli e fra'sassi. I cervi, che io dipingo stanno così pesanti e torti, che par vogliano cascare ad ogni momento. Io non so donare loro una vivace esistenza. --

Il pittore restò assai compiaciuto delle schiette lodi del fanciullo; e molto più ancora del buon discernimento, ch'egli aveva per quell'arte. Onde sorridendo gli disse: come veggo, tu sei dunque anche un piccolo pittore? -- Ah! rispose Antonio; finora io ho creduto bene di essere, non piccolo, ma gran pittore; in questo momento però mi avveggo di non esserlo affatto. -- Il pittore soggiunse: Io desidero tuttavia vedere i tuoi disegni. Quanto prima ti farò una visita, e tu dovrai mostrarmeli. Chi sono

i tuoi genitori, e dove abiti? -- Ah! rispose Antonio, io sono un povero orfano. Il signor Guardaboschi Grunewald però mi ha ricevuto seco in luogo di figlio. -- Bene, disse il pittore, tu sarai forse suo congiunto, figlio di qualche fratello o sorella di lui? -- No, Signore, rispose Antonio; io arrivai del tutto straniero in sua casa; egli e sua moglie però mi accolsero all' istante, e mi hanno riguardato, come loro pròprio figlio. -- Questo è troppo, ben troppo, disse il pittore. Ma come ciò avvenne? -- Antonio allora gli raccontò partitamente la sua storia. Egli lo ascoltò con somma attenzione, ed in fine esclamò: Il Guardaboschi e sua moglie sono due persone veramente nobili e generose! Salutali per parte mia, e di ad essi, che domani farò loro una visita,

e in nome dell' umanità li ringrazierò dell' amore, che ti hanno dimostrato. --

Il pittore si chiamava Riedinger, ed era venuto da due giorni nel castello di caccia del Principe, per restaurare alcuni antichi quadri. Egli profittò di tale occasione, per disegnare que' siti della selva, che più gli piacevano. Nella sera del seguente giorno egli visitò il Guardaboschi. Ambedue conobbero a prima vista l'uniformità del loro carattere, e divennero subito amici. Il pittore intanto volle vedere i disegni di Antonio. La madre li lodò oltremodo. -- Credetemi, ella diceva, essi sono impareggiabili. -- Ma antonio pien di rossore si arrestò vicino alla porta, e disse: signor Riedinger, voi vedrete, che non valgono affatto. -- Il pittore però lo spinse a mostrarli, ed egli obbedì.

Il signor Riedinger li esaminò accortamente l'un dopo l'altro, e qualche volta sorrise. Benchè fossero molto difettosi, pure gli piacquero assai. — Per verità, egli disse, nel fanciullo si cela un pittore! signor Grunewald affidatelo a me: voi ne sarete contento. -- Bravissimo!... lo concedo, disse il Guardaboschi applaudendo. Io già da molto tempo andava fra me meditando la carriera, che doveva far prendere al fanciullo. Egli ha già quattordici anni, e non ha più che imparare nella scuola di Aschenthal. Per cacciatore e troppo tenero e compassionevole; giacchè rassomiglia più alla dolce sua madre; che al valoroso suo padre. Se dunque voi credete, che possa riuscire buon pittore, prendetelo pure alla vostra scuola, io vi condiscendo. Quanto desiderate voi per l'o-

norario? -- Di ciò non debbe essere parola, rispose il pittore. Voi il primo mi avete insegnato, come bisogna accogliere i poveri orfani. Una azione nobile tira a se sempre delle simili, come l' un cero accende gli altri: questo è naturale. Non se ne parli più adunque. Subito che avrò terminato il mio lavoro nel castello del Principe, condurrò meco Antonio nella Città, purchè vi abbia piacere, e non risparmierò fatica alcuna, onde formarne un buon artista. -- Antonio saltava per la gioia. Ma allorchè, dopo alcuni giorni, il pittore andò a prenderlo in carrozza, per portarlo seco, il buon fanciullo piangeva in modo, che inteneriva il cuore di ognuno. -- Il Guardaboschi però gli disse: non piangere Antonio mio. La città non è molto lontana da questo luogo.

Noi dunque ti visiteremo spesso, ed anche tu potrai facilmente visitarci ne' giorni festivi. Sì, signor Riedinger, voi permetterete, che Antonio ci possa qualche volta visitare; io vi cerco però in patto, che ogni anno egli debba passare presso di noi tutte le feste di Natale. -- Oh! assai volentieri, rispose il pittore, assai volentieri; e se voi e vostra moglie non v'incontrate difficoltà, verrò ogni volta ancor io. -- Essi in confirma di ciò si strinsero vicendevolmente la mano. Antonio ringraziò i suoi benefattori, i quali lo ammonirono di rispettare, come padre, il suo maestro, che per sua pura bontà si era offerto a fargli tanto bene. Antonio salì in carrozza fra le benedizioni, ed i migliori augurii de' suoi benefici genitori e fratelli, e partì col pittore.

L'eccellente pittore fu fedelissimo alla sua promessa. Provava egli un dolce contento nell' instruire un discepolo così idoneo. Spesso ancora andava a visitare con lui il Guardaboschi; e talora vi rimanevano per molti giorni, onde avere l' agio di disegnare i più belli siti di quella selva. Il maestro ogni volta colmava di lodi il suo discepolo. — Sia detto fra noi, diceva egli al Guardaboschi, Antonio diverrà un artista, che mi vincerà di gran lunga. —

Dopo alcuni anni, nelle feste di Natale, il signor Riedinger fece la sua solita visita al Guardaboschi, insieme con Antonio, il quale oramai era divenuto bello e florido giovinetto. Dopo cena il signor Riedinger si trattenne in compagnia del Guardaboschi, e della moglie di lui, mentre Antonio ed i loro

figli da molto tempo erano andati al riposo. Essi ben si accorsero, che il pittore chiudeva nel cuore qualche cosa, che voleva lor comunicare. Finalmente egli così disse: Antonio ha già imparato presso me quello, che poteva imparare. Ora conviene, che viaggi. Egli deve vedere l' Italia. Senza dubbio ciò non costerà poco; ma non sarà perduta la spesa. Nessun capitale potrebbe essere meglio impiegato. Io ve ne do parola, esso produrrà ricchi interessi, ed a suo tempo sarà nuovamente rimpiazzato. Le spese per un tal viaggio a dire il vero sono superiori alle facoltà di un uomo privato. Ma ascoltate il mio parere. S' intende, che Antonio non viaggerà intieramente a spese altrui; egli stesso dovrà guadagnare qualche cosa. Ad ogni modo però egli ha sem-

pre bisogno di significanti soccorsi; poichè deve ancora serbare per sè tempo libero abbastanza, onde far progresso nell' arte. Per quello, che mi riguarda, io vi contribuirò fedelmente, come posso. Animato dal vostro esempio, io ho risoluto, ad ogni costo, di formare di Antonio un egregio pittore. I lavori, che finora ha egli eseguiti, mi sono stati pagati assai bene. Questo danaro l' ho conservato, ed ora lo impiegherò pel suo viaggio. Ma esso neppur basta. Sareste voi disposti a somministrare la somma mancante, la quale in verità non sarà scarsa? Quando si è incominciata un' opera bisogna compierla. -- Egli offrì la mano al Guardaboschi, aspettando la sua favorevole risposta. Il Guardaboschi era sommamente rallegrato per la buona condotta di Antonio, e pe' suoi

progressi nell' arte. Egli possedeva mediocri ricchezze: guardò sua moglie; ed ella fè tosto cenno affermativo. Egli applaudì, e disse: non occorre altro, io pagherò la somma, purchè non sia superiore alle mie forze. -- Fu fatto il calcolo di quanto poteva costare il viaggio, e di comune accordo fu conchiuso, che Antonio dovesse intraprenderlo nella prossima primavera.

Il pittore nella mattina seguente se ne tornò con Antonio in Città. Il Guardaboschi e la moglie durante l'invernata si occuparono a fare i preparativi pel viaggio di Antonio. Il Guardaboschi comprò del panno per fornire sufficientemente il suo figlio adottivo di abiti decenti. Cercò il suo proprio baule, e lo fece nuovamente ricoprire con pelle di capriuolo. La moglie e le due sue figlie

facevano calzette, e cucivano con molta assiduità, onde provvedere Antonio abbondantemente di biancheria. Ne' principii di primavera Antonio passò ancor alcuni pochi giorni presso i suoi genitori. Il suo padre in tal tempo gli diede molte buone ammonizioni, gl' insegnò molte massime di prudenza, ed era straordinariamente amorevole verso lui. L'uomo dabbene si prese la pena di fare egli stesso il baule. Ogni volta, che la moglie gli porgeva un' altro abito, Antonio provava una nuova e tenera commozione. — Ah! Dio mio!... egli disse; Oh! quanto bene voi mi fate. I miei genitori stessi, se fossero in vita, non potrebbero farmi di più! — Il baule fu spedito ad un celebre pittore, cui il signor Riedinger aveva raccomandato Antonio; poichè costui si protestò di vo-

ler fare tutto il viaggio a piedi. Cristiano, affettuosissimo amico di Antonio, aveva avuta cura di proccurare una picciola baligia, in cui il medesimo avesse potuto portar seco quello, ch' era più necessario per l' uso giornaliero.

Finalmente arrivò il giorno della partenza. Antonio fè sentire, che dopo tavola voleva andare in città dal signor Riedinger, e di là quindi proseguire il suo viaggio. La moglie del Guardaboschi adunque apparecchiò il pranzo per la partenza di lui, e tutti mangiarono insieme a mezzo giorno. Fu questa una grata e commovente festa domestica. Il Guardaboschi guardò intorno alla tavola: un doloroso silenzio vi regnava. — Non siate così afflitti, miei cari figli, egli disse; ed anche tu buona madre, asciuga quelle lagrime. Le cose così van-

no sopra questa terra. Quando i figli son divenuti grandi, debbono uscire nel mondo; ed anche voi, care figlie, arriverete ben presto nell' età, in cui dovrete forse abbandonare la casa paterna. Ma pure quando anche fossimo separati da montagne e valli, nello spirito però saremo sempre riuniti. E per quanto ci sia doloroso il separarci dalle persone a noi care, altrettanto piacevole ci sarà poi il rivederle. Quell' impareggiabile uomo seppe di nuovo rasserenare l' animo di tutti con allegri discorsi. Egli fece portare un fiasco di vino, di cui non beveva, che nei giorni festivi. Ne versò alla madre ed alle due figlie, quantunque tutte tre lo ricusassero; e sorridendo disse: « Ai malinconici porgi il vino! » -- Antonio e Cristiano lo accettarono senza farsi molto

pregare. Alla fine del pranzo il Guardaboschi prese il suo bicchiere e disse: su via, Antonio, tocchiamo i nostri bicchieri... Felice viaggio, e lietissimo ritorno. — Iddio lo concedi, rispose la sua moglie co' figli, e tutti toccarono parimenti i loro bicchieri con quello di Antonio, e saggiarono il vino alla sua felicità — Le lagrime stavano sugli occhi di tutti. Antonio era commosso ed intenerito all' ultimo segno. Egli non potè più trattenere le sue lagrime, e disse: O miei carissimi genitori, di quanti ringraziamenti vi sono io debitore! ... Che mai sarei senza di voi? ... Ah! in eterno io non potrò mai ricompensarvi di tutto quello, che avete fatto, e tuttavia fate per me. Iddio sia il vostro rimuneratore! Egli voglia mettermi un giorno nello stato di poter mostrare col fatto

la mia riconoscenza a voi, ed a' miei cari fratelli, per l'infinito ed indicibile bene, che mi avete fatto. --

— È vero, càro Antonio, disse il Guardaboschi, io non posso tacertelo; noi abbiamo fatto molto per te: e guardando qui il tuo fratello, e le tue sorelle, sarei quasi per dire troppo. Per riguardo a me, ed alla mia amata consorte, noi abbiamo bisogno di ben poco. I nostri capelli sono già divenuti bianchi; nè potrà mancarci il pane pel rimanente di nostra vita. Ma, mio caro Antonio, se mai avvenisse che un giorno il tuo fratello, o una delle tue sorelle cadesse in bisogno, non dimenticare come noi ti abbiamo soccorso, e presta loro tutto quell'ajuto, che potrai. Dammene la mano, Antonio! ...Non è vero, tu non abbandonerai allora il tuo fra-

tello, e le tue sorelle? -- Oh! caro Padre, esclamò Antonio tenendo stretta la mano di lui, come potreste voi immaginarlo? ... Io dovrei essere l'uomo più ingrato della terra per poter dimenticare i vostri beneficii. Oh! ne siate sicuro; il vostro amore sarà indelebile dalla mia memoria, e resterà eternamente scolpito nel mio cuore. La mia più grande e dolce felicità sulla terra sarà di poter mostrarvi la mia riconoscenza con fare del bene sì a voi, mio caro padre, ed ottima mia madre, che al mio diletto fratello, ed alle buone mie sorelle.—

—Io ti credo, Antonio! ... non più, io ti credo; ma ... è ormai tempo di separarci. — Egli si alzò e disse: inginocchiati, caro figlio, affinchè io ti dia ancora la paterna benedizione. — Antonio s'inginocchiò. Il Guardaboschi sollevò i

suoi occhi al Cielo, e nel suo sembiante si mirava un non so che di dignitoso, e festevole. Egli benedisse il giovinetto, e disse: Iddio guidi tutti i tuoi passi, ti tenga lontano dalla colpa, e ti riconduca buono, ed incorrotto fra le nostre braccia. — La madre ed i figli pieni di divozione circondavano Antonio colle mani congiunte, e cogli occhi lagrimanti; e col cuore commosso risposero: *Così sia* ». Il Guardaboschi fece alzare Antonio, lo strinse fra le sue braccia, e soggiunse: Or parti in pace, e con Dio!... Tienilo sempre innanzi gli occhi, e non dimenticare, che il suo occhio tutto-veggente ti osserva da per ogni dove. Guardati dal fare qualunque male per ottenere un bene. I beni ed i piaceri di questa terra non meritano, che noi macchiamo per essi la nostra

coscienza. Rammenta, che noi non siamo stati creati per questo breve tempo, che dobbiamo vivere sulla terra; ma che vi sia un'Eternità. Fuggi non solo il male, ma ancora ogni occasione di farlo. Evita specialmente que'tali uomini, che mettono in derisione la pia credenza de'nostri maggiori, e si burlano de' costumi puri ed illibati. Di nuovo... Addio!... ed il Signore sia teco! —

La moglie del Guardaboschi tutta rattristata e commossa disse: Antonio!... guarda questi miei occhi arrossiti dal pianto... queste mie bagnate guance!... Serbati sempre divoto a Dio, buono, ed onesto per amor di queste mie lagrime, e rammentati di esse, allorchè sarai tentato a fare del male. Finora tu non ci hai fatto provare, che gioie e

piaceri; non recarci dunque giammai disturbi per l'avvenire. Il mio pianto attuale benchè doloroso, pure mi dà molto sollievo. Ma se dovessimo ascoltare male di te, io e noi tutti ne saremmo inconsolabili. Non dimenticare giammai le nostre sincere ammonizioni paterne e materne, non che gli ultimi avvertimenti della tua buona madre di felice memoria. Hai inteso?... Addio! --

L'intera famiglia accompagnò il dolente e commosso giovanetto per un buon pezzo di strada, e quasi sino alla fine della selva. Finalmente tutti gli diedero di nuovo un altro Addio, e si divisero. Antonio si avviò, ma essi restarono ivi fermati. Egli spesso si volgeva, e gli salutava col cappello. Il Guardaboschi e Cristiano corrispondevano del pari col cappello, e la mo-

glie e le due figlie co' loro bianchi fazzoletti, fino a che egli in fine col suo bastone in mano, e colla sua baligia sulle spalle, sparì dietro una boscosa collina.

CAPITOLO V.

Un regalo Natalizio.

La vigilia del Santo Natale era ritornata per la terza volta dopo la partenza di Antonio. Il Guardaboschi in tal giorno si ritirò più presto a casa col suo figlio Cristiano. Il tempo era molto rigido. Il Cielo era carico di rosseggianti vapori, onde la luce penetrava per la finestra nella stanza rovente, come di fuoco. I tondi cristalli incominciavano già a coprirsi di gelo, e svavillavano, come diamanti in faccia al rosso crepusco-

lò. Il Guardaboschi si adagiò nella sua sedia di appoggio vicino al gran focolare, e vi aggiunse altre legna. La fiamma subito si levò in alto, riempì la stanza di un cocente splendore, e riflettendosi sulla finestra, accrebbe lo sfavillamento de' suoi ghiacciati cristalli.

In tal momento entrò colà la sua moglie. -- Non vi sono lettere di Antonio?... dimandò il Guardaboschi. -- No!... ella rispose col volto turbato.-- Ciò mi sorprende, egli disse scuotendo la testa. In ogni Vigilia di Natale ci è puntualmente pervenuta una lettera di lui. Egli ci ha scritto tutto partitamente, e ciò è stato sempre per me la gioia più grata nella festività del Santo Natale. Che cosa mai avrà potuto impedirgli di scrivere questa volta? --

Appena il Guardaboschi aveva così

detto, che entrò un messo co' capelli irrigiditi e quasi bianchi pel gelo. Egli portava una lettera in mano, ed una cassa di legno di abete sulle spalle. La medesima era molto piana, ma bastantemente larga, e così alta, che quell' uomo dovè curvarsi per entrare. -- In quella cassettina sarà certamente uno specchio!... disse Caterina. -- Il messo presentò la lettera al Guardaboschi, e depose la cassa. -- La lettera è del pittore Riedinger, disse il Guardaboschi. Come va ciò?... Ah! io temo, che non sia accaduta ad Antonio qualche disgrazia. -- Egli aprì in fretta la lettera, e con occhi avidi la percorse allo splendore del fuoco. -- Ah! indovinatela!... esclamò egli pieno di gioia; Antonio... sì, il nostro buono Antonio ci manda da Roma un quadro, come un regalo

Natalizio. Egli lo ha trasmesso al signor Riedinger, e lo ha pregato di farvi adattare una ricca cornice dorata, e di aver cura di farcelo pervenire sicuramente in questa Santa Vigilia. Il signor Riedinger scrive, che il quadro sia veramente un capo d'opera. Oh!... Antonio è pur un giovine eccellente!... io vorrei poterlo abbracciare all' istante. —

— Caterina!... gridò egli quindi; porta intanto un bicchiere di vino al fedelissimo messo, sino a che non sarà pronta la cena. Esso gli gioverà, giacchè fuori fa un freddo acutissimo. — Il messo accettò di buon grado il vino, ma lo pregò di dispensarlo dalla cena; poichè egli aveva in Aschenthal de' congiunti, e voleva passare con essi la Vigilia e la festività del Natale. —

Il Guardaboschi allora gli fece bere, lo ricompensò largamente, e lo lasciò partire.

-- Or sedetevi tutti intorno a me!... disse il Guardaboschi. Nella lettera del Signor Riedinger è acclusa ancora un'altra di Antonio; io voglio leggervelà. -- Aspettate, disse Luisa; io corro a prendere prima un cero. -- Bene rispose il padre; allora potrò leggerla con maggior comodità: ma sbrigati! -- Luisa portò subito un cero acceso sopra un lucido candeliere di ottone. Tutti pieni di curiosità si erano già seduti in cerchio intorno a lui; Luisa gli si avvicinò col lume, ed egli subito lesse la lettera, la quale era concepita così:

Carissimi, ed ottimi genitori e fratelli! Ricevete qui un regalo Natalizio, ossia un quadro, che io ho dipinto con

molta cura. Esso rappresenta la Nascita del nostro Divin Salvatore nel Presepio; e molti valenti artisti mi hanno assicurato, che non sia mal riuscito. Io desidererei poi, ch' esso potesse produrvi solamente la metà di quel diletto, che io sentii alla vista del presepio di Gesù Bambino, quando per la prima volta entrai in vostra casa. Allora la vostra gioia non sarebbe certamente piccola.

Oh! se io potessi venire da voi insieme col quadro, e presentarvelo colle mie propie mani! Questa terra e veramente amenissima. Nel momento, in cui scrivo, ossia alla metà del mese di Novembre, presso voi è già da gran tempo inverno, ed i vostri tetti, gli abeti, e le querce gemono sotto il peso della neve. Ma qui pompeggiano tuttora i cedri e i melaranci carichi di

argentei e candidi fiori, e di dorate frutta. Tuttavia, fra tutte queste magnificenze, io desidero vivamente di trovarmi presso il vostro campestre focolare, dove ho passate le ore più felici della vita.

Io vivo sotto il dolce cielo d' Italia, e son pittore, se pur merito tal nome, per effetto della vostra amorevole beneficenza. Quella ingegnosa rappresentazione del vostro presepio di GESÙ, *per quanto imperfetta fosse stata, svegliò pur primieramente il mio talento. Essa mi sta sempre innanzi gli occhi; e quantunque giornalmente io osservi dei lavori in effetto senza verun paragone più magnifici, pure non ne provo quel dolce trasporto di gioia, come allora. Oh! quanto sono felici gli anni della fanciullezza! Tutto allor ci apparisce,*

come rischiarato dal roseo splendor dell' aurora. Peccato che essi passino così veloci!

Nel momento in cui leggerete questa lettera, e considererete la mia pittura, io sarò collo spirito fra voi presente. Io mi ricordo ognora col cuore commosso, come arrivai in vostra casa mezzo intirizzito, come la buona madre mi ristorò con caldi cibi, come voi mi accoglieste amorevolmente per vostro figlio, come Cristiano, Caterina, e Luisa pieni di gioia divisero meco i loro regali del Natale. O carissimo Padre! ... colla più tenera riconoscenza bacio le degne mani a voi ed alla mia buona madre; ed abbraccio tutti i miei fratelli. Io mi rallegro già anticipatamente di potervi dire fra pochi anni, non solo nello spirito, e da lontano, ma da faccia a

faccia, che sono e sarò sempre di tutto cuore = il vostro riconoscente ed affezionatissimo ANTONIO. Roma 15 Novembre 1756.

— Questa è lettera!... disse il Guardaboschi, asciugandosi gli occhi. È pur poco quello, che abbiamo speso per questo bravo giovine. Io in verità non poche speranze avea fondate in lui; ma egli le ha sorpassate di molto. Non ho mai creduto di poterne ricevere tante consolazioni. Ma la cena ci aspetterà, aggiunse egli sorridendo. Dopo tavola vedremo il quadro. -- Oh! no, no!... esclamarono tutti ad una voce; vogliamo vederlo subito! -- Questo c' interessa assai più della cena, soggiunse ancora Luisa; io vado subito a prendere un altro cero, affinchè possiamo meglio osservarlo. --

Cristiano prese lo scarpello ed il martello, ed aprì la cassa. — Oh! come è bello!... come è amabile!... esclamarono tutti. Che figure animate!... Che mirabili colori. — Il Guardaboschi situò il quadro sopra un tavolino vicino al muro co'due ardenti ceri accanto. Gli occhi di tutti erano rivolti a considerare la bella immagine. La moglie del Guardaboschi congiunse divotamente le mani, e disse: Veramente non si può vedere di più bello! Mi pare di essere realmente presente al presepio di Gesù! Con quanto amore e con quanta dolcezza il Divino Bambino ci guarda, come se nella sua entrata nel mondo volesse darci a tutti il *Ben ritrovato!* Guardate, come Maria, inginocchiandosi al presepio, guarda il Bambino piena di amore e di tenerezza, lo circonda

con un braccio, e poggia l'altra mano sul commosso suo cuore; e nell'ebrezza de' suoi affetti per l'amabile pargoletto, dimentica tutto il disagio della misera stalla! Che aspetto dignitoso ha Giuseppe, e con quanta pietà e divozione egli leva i suoi occhi al Cielo colle mani congiunte! La divozione si legge negli occhi de' pastori, che pieni di riverenza sono prostrati a terra! Di quale bellezza celeste appajono forniti gli angeli! Essi sembrano realmente sospesi in aria! E qual vivo splendore circonda il Bambino, rischiara ogni oggetto intorno, ed offusca quello degli stessi angeli, tanto è bello e raggiante! In verità, chi a tal vista non si rallegrasse della nascita del Divin Salvatore, e non lodasse Iddio insieme cogli angeli, dovrebbe avere un cuore di sasso. --

Il Guardaboschi finora aveva ammirata l'immagine cogli occhi immobili, e senza profferir parola. Finalmente, come desto da un sogno, disse: Si!.... hai ragione!... Tenendo noi innanzi gli occhi questa Santa Storia, così ben dipinta, essa fa sul nostro cuore una nuova e particolarissima impressione. Io voglio tentare di esprimervi, se posso, tutto quello, che sento nel mio cuore a tal vista. — Egli accostò colà la sua sedia di appoggio, si sedè a poca distanza dal quadro, in modo che poteva ben considerarlo, e quindi disse:

--Primieramente, miei cari figli, noi vogliamo volgere i nostri occhi sopra il Divino Bambino nel Presepio. Noi tralasceremo di parlare per ora della sua divina origine; e lo considereremo in prima, come figlio dell'uomo. Egli giace

sopra un poco di fieno, e paglia, debole e senza ajuto, avvolto in misere fascie. Ma l'amorevole madre lo saluta con dolce sorriso, e lo assiste colla più tenera cura. Il fedele suo padre adottivo vi prende parte, pronto a proteggere la madre ed il figlio col forte suo braccio, e ad alimentare entrambi colla laboriosa sua mano. Un padre fedele, una madre amorevole, un figlio, che riconoscente contraccambia tal amore affettuoso, subito che ne viene in cognizione, è lo spettacolo più bello sulla terra, di cui gioiscono gli stessi angeli del Cielo. La riunione di queste tre amabili persone, padre madre e figliuolo, è stata combinata da Dio. —

— O miei cari fanciulli, nell'ammirare questo Bambino nel presepio, esaminate un poco voi stessi, e dite nel

vostro pensiero: ancor io una volta venni al mondo, qual debole fanciullo. Io avrei dovuto languire, se i miei genitori non avessero avuto cura di me con tenero affetto. Il piccolo ospite straniero venne però ricevuto con giubilo e gioia, e tutto era già preparato pel suo arrivo. Mia madre mi avvolse ne' miei primi abiti, ossia fra le fasce, che ella stessa aveva filate, tessute, e cucite. Ogni suo pensiero di giorno e di notte era a me rivolto, onde nulla mi mancasse. Mentre io dormiva, ella attentamente vegliava alla mia culla. Parecchie notti ha passate senza dormire per amor mio. Il fedele padre divideva le cure di lei, e faticava per entrambi! -- Pensate in tal guisa e ringraziate Iddio, che vi ha donato buoni genitori. Egli è stato che a vostro riguardo piantò nel

cuore di vostra madre una parte del suo amore infinito, e donò a vostro padre un tenero cuore paterno. Non siate però ingrati verso i vostri genitori. Un figlio o una figlia, che dimenticassero quello, che la madre soffrì per essi, e ciò che lor fece il padre, per nutrirli, vestirli, ed educarli, sarebbero privi del tutto di ogni sentimento umano. --

-- Dopo di aver parlato della Santa Famiglia, leviamo un poco, miei cari figli, i nostri sguardi agli Angeli, che sono là sospesi in aria, e diamo ancora un' occhiata agli animali della stalla. Facendo ciò conosceremo chiaramente la dignità, e la destinazione dell' uomo. Guardate primieramente un' altra volta la Santa Vergine nel dolce suo sembiante, pieno d' innocenza celeste, e di indicibile tenerezza materna!

Considerate il venerando aspetto del buon Giuseppe, che pieno di spirito e divozione innalza gli occhi al Cielo! Mirate l'amabile Bambino, che dolcemente sorride cogli occhi splendenti, come stelle! E guardate poi le irsute teste del bue e dell'asino. Come appajono essi stupidi ed insensati! Non fanno che sporgere in fuori la bocca, e ci danno a conoscere così, che sono solamente intenti a mangiare, e nulla intendono di migliore, e più sublime. Essi non sono affatto suscettibili di un amichevole sorriso! Chi mai in tal paragone non riconoscerà nell'uomo un essere più nobile? In verità egli appartiene a un ordine superiore di creature. L'uomo più rozzo si crederebbe offeso, se gli si dicesse: tu non sei migliore del bue, che tira il tuo aratro, nè dell'a-

sino, che porta il tuo sacco al mulino, e quindi si corrompe. No, l'uomo somiglia piuttosto agli Angeli del Signore, i quali riconoscono il loro creatore, se ne gloriano, e gli cantano inni di lode. L'uomo è l'unica creatura sulla terra, che sia di ciò ancor capace. Benchè abbia qualche simiglianza cogli animali, pure è più prossimamente congiunto agli Angeli del Cielo. Benchè venga al mondo con pianti e lamenti, benchè debba molto soffrire e tollerare fino a che arrivi nel fiore della sua gioventù, benchè allora dopo breve tempo di nuovo, simile a un fiore, appassisca, e simile agli animali, si corrompa, pure la sola sua forma terrena si converte in polvere. Uno spirito immortale è in lui; egli è un angelo coperto di debole carne, e di sangue. Subito

che questa coperta cade, l'angelo resta perfetto, purchè però l'uomo abbia compiuta la sua destinazione sulla terra, e sia vissuto in conformità de' voleri del Creatore. --

-- Con molto buon senno il pittore, oltre degli animali grandi, ha dipinto ancora in questo quadro un agnello, ed un cestino pieno di frutta, che si osserva a piè del presepio, come un regalo pel Bambino. Tutte le altre creature della terra sono all'uomo sottoposte. Egli doma gli animali più forti, e le belve ancor più feroci, ed essi debbono servirgli. A lui la pecora somministra il latte e la lana; a lui apporta la terra i suoi frutti più belli. Sol per poco Iddio ha posposto l'uomo agli Angeli; Egli lo ha coronato di onori e grandezze, lo ha fatto Signore delle sue ope-

re, ed ha tutto sottomesso a'suoi piedi. --

--Anche il luogo, dove noi miriamo questo Bambino ed i suoi Genitori, ossia il meschino Presepio, e la disagiosa stalla, ha un importante significato. L'uomo non ha bisogno di Palazzi per poter conseguire la sua destinazione qui sulla terra. Egli può vivere contento nella più misera capanna, e morire felice. Noi non ammiriamo che povertà e bisogno nella stalla. Ma l'uomo non ha bisogno di velluto e di seta, di oro e di argento, per essere veramente felice, per rendersi meritevole de' veri onori, e per conseguire la verà nobiltà. Iddio non ha fatta differenza alcuna fra gli uomini, appunto in quello, che più importava. Una misera stalla ha albergato il più santo, il più beato, il più degno

uomo, che sia mai vissuto sulla terra.—

—Quello che finora vi ho detto, miei cari fanciulli, è per noi molto consolante e piacevole. E pur ciò non riguarda, che il bello umano di questa storia. L'oggetto però più importante è l'origine divina, e l'alta destinazione di questo Bambino celeste. Gesù Cristo, il figliuolo umanato dell'Altissimo, è venuto in questo mondo, per salvare gli uomini, che erano caduti dalla Divina grazia, e dalla loro originaria dignità, e per conseguenza erano perduti. In Lui ci appare visibilmente l'amore di Dio pegli uomini: in Lui noi ammiriamo Iddio sotto le forme umane. Egli in vero nacque nella più abbietta povertà, dovè giacere qual fanciullo in un presepio, in questo mondo non ebbe tanto di suo, dove avesse potuto almeno poggiare la

sua testa, e morì sulla croce a guisa di un malfattore. Tuttavia senza alcun soccorso terreno, senza ricchezza e forza armata; Egli colla sola sua sapienza Divina, col suo amore, e colla sua onnipotenza, ha cangiato la figura della terra, ha illuminato, nobilitato, e liberato dalla colpa l'uman genere, ed ha così confermata la sua Divina origine. A ciò mirabilmente si allude sì in questo quadro, che nella storia. --

-- Per tutto all' intorno è notte; profonde tenebre coprono le circostanti contrade: la sola luce però, che vien tramondata dal celeste Bambino, rischiara ogni oggetto col suo splendore. In simil guisa, le tenebre dell'ignoranza, e del gentilesimo coprivano la terra, prima della nascita del Nostro Signore. Con Gesù Cristo però comparve

al mondo una luce, che illumina ogni uomo, che nasce sulla terra. Gli uomini erano immersi nella colpa e nel vizio; molti somigliavano in rozzezza agli animali della stalla; alcuni si erano degradati fin anche al di sotto delle bestie per la loro malvagità: ma per mezzo di Gesù Cristo, tutti coloro, che veramente gli prestarono fede, furono convertiti in uomini migliori, in Santi, in Angeli sotto spoglia umana. Essi per quanto erano ignoranti e colpevoli, altrettanto erano ancor miserabili. Ma osservate come son già felici coloro, che circondano il presepio di lui, e si rallegrano della sua nascita! Maria, Giuseppe, ed i pastori si sentono superiori a tutti i patimenti terreni, alla vista del nato Salvatore. Egli, che venne nel mondo per liberare gli uomini da ogni

miseria, e per recar loro la vera gioia, e la divina pace del Cielo, diè già principio a tal alto incarico colla sua nascita. Le parole degli angeli risuonano ognora all' orecchio di tutti gli uomini: *Io vi annunzio una grande allegrezza; oggi è nato il Salvatore del mondo, il quale è Cristo Signor vostro.* --

-- Ad ogni uomo è aperto il libero varco verso lui. Egli si manifestò primieramente a miseri e semplici contadini, ossia a' pastori; la stessa sua madre era povera, ed il suo padre adottivo era artigiano, che guadagnava il pane con dure fatiche. Presso il presepio di Gesù ci vien dimostrato, che la ricchezza, gli alti natali, e la sapienza terrena nulla valgono innanzi a lui. Egli vuole intorno a sè solamente uomini, che sieno di

buona volontà, come Maria la santissima Vergine, come Giuseppe il giusto, come i pastori, quegli uomini pii pieni di timor di Dio, e di onestà. Pure egli non iscaccia mai anche i più grandi peccatori, che pentiti delle loro colpe, vogliano realmente migliorarsi. A ciò allude il nome del Divino Bambino. Per questa ragione l'Angelo annunziò a Maria il divino comando: *Tu devi imporgli il nome* GESÙ*!* Perciò ripetè tal comando a Giuseppe: *Tu devi chiamarlo* GESÙ*, vale a dire Salvatore, poichè egli salverà il suo popolo dal peccato.* Il colpevole uman genere diverrà il suo popolo, il sacro popolo di Dio. Perciò noi vediamo il Cielo aperto sul presepio di GESÙ. Egli volle riaprire agli uomini le chiuse porte del Cielo, fondare un regno celeste sulla terra, e congiugnere

così di nuovo il Cielo e la terra. Gli Angeli di Dio se ne rallegrano, gioiscono, esultano, lodano Iddio nell' alto de' Cieli, e desiderano agli uomini felicità sulla terra, per la salvezza, che ad essi per mezzo di Cristo è stata preparata. —

— Gesù Cristo ha esattamente compiuto quello, che ci viene annunziato presso il suo presepio, non ostante i grandi ostacoli, che gli ha opposti la incredulità, e la pertinacia degli uomini, per molti de' quali fu senza frutto la nascita e la morte di lui. Egli fondò un regno celeste sulla terra, e la sua opera durerà in eterno. Alcuni soggiogatori del mondo fondarono intanto regni terreni; ma essi o non sopravvissero molto a' loro regni, o ancor viventi gli videro cadere in rovine. Il solo regno di Gesù, o sia la vera Religion Cristiana, si è estesa,

sempre più, ed è durata fino a questo momento, come durerà fino alla fine de' secoli. Popoli interi abbracciano la fede di lui, ed i Re ornano le loro corone colla sua croce. L'antica barbarie del gentilesimo, le vittime di sangue umano, e cose simili, sono state dissipate da' paesi cristiani della terra. È stata edificata una quantità di Tempii, e di Chiese, in cui si adora il vero Dio, e viene insegnata la Divina verità. Infinite scuole, instituti pe' poveri, e case d'infermi sono state fondate per l'amore di nostro Signor Gesù Cristo. Quanti fanciulli, quanti poveri ed infermi dovrebbero perire nell' ignoranza, nella malvagità, e nella miseria, senza queste fondazioni di pietà. Milioni di uomini hanno trovato tranquillità sulle commesse colpe nella fede di Cristo, e sono dive-

nuti virtuosi per mezzo di lui. Ed anche oggi, benchè domini la corruzione ed il mal costume, pure innumerevoli cuori vivono per lui, ed in lui trovano sollievo nel bisogno, e nella morte. In ogni tempo e di continuo l'Evangelio, il suo messaggio di gioia, viene annunziato agl'infedeli; ed i popoli selvaggi convertendosi alla sua fede, si rallegrano delle celesti verità, e s'inciviliscono. Il giorno quindi della Nascita di Gesù, è il giorno più lieto e memorabile nella storia del mondo, e giustamente i savii uomini antichi incominciarono una nuova epoca da questo giorno. Ogni anno di questa nostra epoca ci ricorderà, che il giorno della nascita di Gesù sia il giorno in cui spuntò la luce e la salvezza per tutti gli uomini, che a lui vollero e vorranno aprire gli occhi, e la mente;

il giorno, in cui apparì al mondo la vera felicità umana, l'istruzione, e'l miglioramento dell'uman genere. In questa sera adunque, miei cari ed amati figli, e nel lietissimo giorno di dimane, rendiamo di nuovo omaggio al nostro divin Salvatore, ed uniamo i nostri cantici di lode a quelli degli Angeli. --

Così parlò il Guardaboschi. La moglie profondamente commossa quindi disse: Sì, noi lo vogliamo! Il bel quadro, che Antonio ci ha mandato, è il più bel regalo Natalizio, ch'egli, o chiunque altro uomo, sì bene un Principe, poteva farci! La divozione con cui voi avete ascoltate le pie riflessioni di vostro padre, è la più bella e grata festa, con cui noi potevamo celebrare questa santa Vigilia di Natale. Noi vogliamo pieni di riconoscenza accettare la salvezza,

che Iddio ci ha preparata per opera del nato Salvatore. Allora il giorno della nascita di lui, è quello della nascita della nostra salvezza! --

CAPITOLO VI.

Avverso destino del Guardaboschi.

L' eccellente Guardaboschi, dopo la partenza di Antonio, era vissuto colla sua famiglia per parecchi anni in pace e riposo. I suoi fanciulli erano divenuti grandi, il figlio robusto giovine, e le figliuole leggiadre e floride donzelle; e tutti erano assai bene educati, e di illibata condotta. Il buon padre però principiava a sperimentare il peso della cadente età. Egli pensava di cedere il suo impiego al figlio. Il Principe di quella

Provincia visitava ogni anno, per alcuni giorni nell'autunno, il suo castello di Felseck; poichè la caccia era sempre un sollievo per lui nelle tante sue occupazioni. Egli era un Signore molto umano ed affabile; ascoltava amorevolmente fin l'infimo de' suoi sudditi, e parlava con essi con somma dolcezza. Essendo ritornato il Principe nel suo castello di Felseck, ed avendo trovata particolarissima caccia specialmente nella foresta affidata al vecchio Guardaboschi, si avvicinò a lui molto soddisfatto, e ponendogli cortesemente la mano sulle spalle, gli disse: Come state, mio caro Guardaboschi? --

-- Altezza, egli rispose, il peso del giorno diviene sempre più grave per me; desidererei trasferirlo ad un giovane. -- Bene rispose il Principe, al vostro

figlio Cristiano, volete voi dire? Egli è buon cacciatore, e molto pratico del governo delle foreste, ciò che senza paragone, io stimo maggiormente. Le selve sono in ottimo stato, come ho avuto ben occasione di osservare nella caccia. Siatene sicuro; nessun altro riceverà l'impiego. Egli frattanto potrà ancora esercitarlo. Però mi è caro, che voi conserviate per qualche altro tempo la direzione della carica, ed il titolo di Guardaboschi. Anche i giovani eccellenti facilmente divengono trascurati ed insolenti, quando troppo presto il collare del loro vestito viene guarnito del gallone d'oro. Io desidero dunque, che rimaniate per qualche altro tempo Guardaboschi; ciò sarà per mio e vostro vantaggio. --

Il Guardaboschi ringraziò il Principe

per la graziosa assicurazione, che si era degnato di fargli, e quindi disse: vi si aggiunge però anche un' altra circostanza. Mio figlio potrebbe attualmente fare un buon matrimonio colla figlia dell' amico della mia gioventù, ossia del defunto Guardaboschi Busch. La fanciulla da poco tempo ha perduta ancora la madre, e non ha dove andare. Ella è povera, ma molto religiosa e diligente, e si può dire, che sia la stessa innocenza, bontà, e modestia. — Molto bene, rispose il Principe, io me ne rallegro non poco, e lodo, che un uomo dabbene, come tu sei, in tale scelta badi più all' innocenza ed alla virtù, che al danaro, ed a' beni di fortuna. Molto bene, vi ripeto; io mi compiaccio sinceramente de' vostri nobili sentimenti. Con piacere do il permesso

di ammogliarsi a vostro figlio, insiem colla promessa dell' impiego di Guardaboschi. Ordinerò all'istante, che sia spedito il Decreto. —

Il figlio del Guardaboschi, che stava in qualche distanza, pieno di angosciosa speranza, al cenno del padre si avvicinò e ringraziò il Principe con sentimenti di sencera gratitudine. Il matrimonio fu celebrato. La giovine e dolce moglie apportò novella benedizione nella casa; la pace e la concordia abitava sotto il tetto del buon Guardaboschi, il quale ebbe ancora il piacere di vedersi in grembo i suoi nipotini; e la vecchia sua moglie sembrava ringiovanita pel contento, che provava nell'allevarli e portarli in braccio. Le figlie amavano, come sorella, la giovine consorte del loro fratello, e vive-

vano con essa in perfetta armonia. Tutti erano felicissimi.

Ma ben presto una gran disgrazia colpì questa felice famiglia. Essa ebbe origine da un'antica storia, che il Guardaboschi aveva quasi dimenticata. Quel giovine Signor di Schilf, che era solito di andare spesso a caccia col Guardaboschi, si prese ben presto la libertà di girar per la foresta solo, e senza il permesso di lui; ed uccideva, senza riguardo, tutto ciò che gli veniva innanzi. Il Guardaboschi ve lo sorprese, e gli disse: mio caro Signore, la caccia è rigorosamente proibita in questi luoghi. Se avete piacere alla medesima, venite con me, come avete fatto finora. Io vi condurrò volentieri, e vi mostrerò i migliori siti, ove potrete sparare a vostro piacimento. Non posso permettere però,

che voi, a vostro volere e di propria autorità, giriate per le foreste a me affidate. -- Egli non si curò affatto di tali parole, e continuò ad andare a caccia, come prima. Il Guardaboschi ve lo colse di nuovo, gli prese le armi, e disse: Lo sa Iddio quanto malvolentieri io ciò faccia; ma non posso farne di meno. Gli ordini son rigorosi, e non posso operare diversamente. Se vi c'incontro un'altra volta dovrò farne rapporto a'superiori, ed allora sarà mal per voi. -- Il buon Guardaboschi andò ad informarne inoltre il vecchio padre di lui, e lo pregò di proibire quella caccia al suo figlio. Egli a dire il vero gli era troppo indulgente; ma questa volta si sdegnò sommamente, poichè temeva di cadere in disgrazia del Principe. Minacciò quindi suo figlio di vo-

lerlo diseredare, se vi andasse un' altra sola volta a caccia, tranne il caso, che fosse seco il Guardaboschi. Ma il giovine era già accostumato a non obbedire a suo padre. Immediatamente dopo il Guardaboschi intese uno sparo, accorse al luogo, donde era partito il colpo, e trovò il giovine Signor di Schilf presso un cervo ucciso. Il Guardaboschi pressato da' doveri della sua carica, fu costretto a farne rapporto. Il vecchio Signor di Schilf andò di persona a' piedi del Principe, e lo pregò di far grazia a suo figlio. Il Principe disse: a norma delle leggi, egli dovrebbe andare nella casa di correzione. Io voglio tuttavia aggraziarlo; ma un' altra volta, non la scamperà sicuramente. Inoltre voi intendete bene, che io non potrò mai scegliermi un consi-

gliere o altro impiegato dalla casa di correzione! -- L'affare restò accordato così! Il giovine Signor di Schilf però concepì un odio fierissimo contro l'onesto Guardaboschi, e benchè fossero già passati molti anni, pure ardeva tutt'ora di vendetta avverso lui.

Frattanto morì il Principe improvvisamente. L'erede era ancor nella minore età, e si trovava in quel tempo in viaggio. Fu stabilita quindi una tutela; e molti cangiamenti successero nella provincia. Il giovine Signor di Schilf, ch'era ricchissimo, ed aveva ragguardevoli congiunti, fu nominato Capocaccia. Egli entrò con gran pompa nel castello di Felseck, di cui una parte gli era stata assegnata per abitazione. Essendo ormai divenuto il superiore del Guardaboschi, lo tormentava in tutti

modi, lo caricava ognora d'infiniti ed aspri rimproveri, e disapprovava tutto quello, ch' ei faceva

Il Principe Ereditario prese finalmente il governo. Ma il Capocaccia Schilf, ch'era astuto, pronto, ed eloquente, seppe cattivarsi l'affetto del Soprantendente generale alle foreste, il quale era in gran credito presso il nuovo Principe, e divenne più di prima insolente contra il buon Guardaboschi.— Voi non siete più buono al servizio, egli gli disse un giorno. Io cercherò un uomo più idoneo pel governo di questa bella foresta.--Il Guardaboschi rispose: Ben volentieri io depongo la mia carica. L'avrei fatto già da gran tempo, se il Principe di felice memoria me lo avesse conceduto. Il Guardaboschi dunque è mio figlio. -- Possibile!... disse il Si-

gnor di Schilf ridendo ironicamente. Dovrei io saperlo! -- Il Guardaboschi citò quel decreto del Principe, in virtù del quale suo figlio prese moglie. -- V'ingannate, gridò il Signor di Schilf, io lo conosco bene. -- Egli lo seppe molto artificiosamente interpretare, e suggiunse: esso non è che una semplice promessa sulla buona condotta. Ma il giovane non vale a nulla. Io saprò meglio scegliermi il soggetto, di cui abbisogno.--

Il vecchio Guardaboschi cercò indarno di celare una lagrima, e disse: non siate ingiusto, Signor Capocaccia! Voi una volta vi credeste da me offeso. Dovete perciò doppiamente guardarvi dal farmi male. -- Che sento!... gridò il Signor di Schilf cogli occhi scintillanti di sdegno; voi stesso mi ricordate le vostre rozzezze! Voi stesso richiamate

alla mia memoria il pensiero di essermi stato rapito da voi l'unico piacere della mia gioventù, e di esser stato da voi denigrato presso la corte!... Siete un villano insolente. Non avete avuto mai stima per le persone nobili, ed avete sempre trattato sol colla ciurma de' mendici. Avete permesso a vostro figlio di sposare una donna senza un solo quattrino, una vera pezzente; ed avete gittato tutto il vostro danaro per quello accattone di Antonio. Se non avete saputo amministrare i vostri averi, come potete aver cura de' beni altrui, e degli interessi del Principe? Partite, con voi non è da conchiuder niente. Io spero fra poco di non aver più che fare con voi, e non dovete più comparirmi innanzi agli occhi. --

Il Guardaboschi andò via. -- Eh!

pensava egli nel ritornarsene a casa, il Capocaccia può dire ciò che vuole. Io fo il mio dovere, e non ho di che rimproverarmi. Le mie selve sono in ottimo stato; onde per quanto mi sia egli avverso, non potrà però mai nuocermi. Io starò a vedere. — Intanto nulla disse alla sua famiglia di quello, che gli aveva detto il Capocaccia, onde non affliggerla senza necessità.

Ma pochi momenti dopo il suo ritorno in oasa, e mentre si riposava nella sua sedia di appoggio, arrivò un messo, e gli presentò una lettera del Tribunale Supremo delle foreste. Il contenuto di essa era il seguente: « *In virtù di ordini supremi sia congedato il Guardaboschi Grunewald, a cagione della sua decrepita vecchiezza, e dell' inabilità, che quindi ne deriva, e fino a che non sarà*

provveduta la carica di lui, la foresta sia affidata per ora alla custodia del prossimo Guardaboschi di Waldenbruch. » Non si parlava affatto di una pensione di ritiro pel benemerito vecchio, nè di altra destinazione pel suo figlio. Era soltanto avvertito, che l'Ex-Guardaboschi da quel momento non dovesse più ardire di sparare nella selva, nè di farvisi vedere armato, colla pena dell' arresto personale.

Il vecchio Guardaboschi nell'aprire la lettera si turbò, e la mano, in cui la teneva, gli tremava. Ciò non ostante prese coraggio, e la lesse ad alta voce alle persone di sua famiglia, ch'erano ivi occupate in varii lavori. Sua moglie e le due figlie di lui divennero pallide pel timore. Il figlio ardeva di sdegno per la malvagità del Capocaccia, e la sua

moglie, dopo esser rimasta per qualche tempo priva di parola, principiò quindi a piangere dirottamente. I suoi fanciulli, che scherzavano nella stanza, piansero anch'essi nel veder piangere la madre. I lamenti erano generali. Solamente il vecchio e degno Guardaboschi stava tranquillo in mezzo ad essi, e disse: Non dimenticate, che esiste un Dio. Cara moglie, cessa tu la prima di piangere, e dà a' nostri figli e nipoti un esempio di fiducia in lui. Gli uomini maligni non possono nuocerci senza il divino volere. Tale dura pruova ci viene dalle sue mani; e per conseguenza ridonderà a nostro miglior vantaggio. Fatevi coraggio adunque, poichè Iddio sarà il nostro protettore. Egli non ci scaccerà giammai, quando noi fossimo scacciati da tutto il mondo. Egli, qual

padre buono e benefico, non ci farà mai mancare il pane, come suoi figli. Confidiamo in Lui, e siamo intrepidi e tranquilli. —

— Intanto io non voglio trascurare di fare quello, che si può, egli soggiunse. Domani mi porterò dal Principe. Egli è d'animo nobile e generoso, qual'era suo padre. Io son sicuro, ch'ei mi ascolterà, quantunque attualmente, sul principio del suo governo, sia oppresso di faccende. Egli è giusto, e non permetterà, che un vecchio suddito, il quale ha servito fedelmente ed onestamente la casa del Principe oltre i quarant'anni, per premio de' suoi servizii, e senza alcun delitto, si faccia morire di fame colla moglie, co' figli, e co' nipoti. Tu, Cristiano, mi accompagnerai. Ora possiamo essere entrambi assenti, senza di-

mandarne il permesso al Capocaccia. Il viaggio lo faremo a piedi, perchè così richiede il nostro attuale bisogno. Gli abiti necessarii entrano benissimo nelle nostre carniere. Fate dunque, che domani sia tutto pronto di buon'ora. —

Il Guardaboschi era già in piedi molto tempo prima dello spuntare del giorno, e svegliò suo figlio. — Io non so aspettare, che faccia giorno, egli disse: vi è già il chiaro lume della luna, e poi noi conosciamo tutte le vie. Andiamo!— Sua moglie piegò acconciamente il verde uniforme, guarnito di galloni d'oro, e vi stese sopra un netto pannolino per poterlo più comodamente situare nella carniera. Caterina portò la biancheria, e qualche provvisione da mangiare pel viaggio. La moglie di Cristiano e Luisa prepararono la colazione. I fanciulli

dormivano ancora. — Quando pensi tu di ritornare, dimandò al marito la moglie del Guardaboschi? — Io non posso saperlo precisamente, egli rispose; ma sarà difficile, che ciò avvenga prima di otto giorni. — Oggi a quindici è la vigilia di Natale, la moglie soggiunse; tu sarai certamente allor ritornato? — Se Dio vuole, io ritornerò fra otto giorni, disse il Guardaboschi. Del resto sia, come si voglia, io celebrerò assolutamente con voi la Vigilia di Natale. Intanto non tralasciate di pregare Dio, ei soggiunse; e confidate nella sua giustizia Divina. Egli farà quello, ch'è più salutare per noi. — Tutti li accompagnarono fin sotto la porta di casa. Era tutt'ora perfettamente oscuro, e non ancora apparìva il menomo indizio della nascente aurora. Essi intanto partirono

tranquillamente fra l'acuto freddo di quella notte di Dicembre.

Tutta la famiglia era continuamente in pensiero pe' due cari viaggiatori, e particolarmente pel vecchio padre. Nei primi otto giorni essi si diedero pace, come meglio poterono; ma quando dopo tal termine l'un giorno trascorreva dopo l'altro, ed il tempo diveniva sempre più rigido, e burrascoso, perdettero ogni pace e tranquillità.-- Ah! essi dicevano, come mai potrà resistere a tale intemperie il vecchio padre!... Cristiano stesso dovrà soffrirne, con tutta la sua robustezza. -- I due fanciulli di Cristiano ogni momento correvano fuori la porta di casa, per vedere se venisse il padre e l'avo.

In tal guisa trascorsero oltre i primi otto giorni, otto altri ancora, fra mille

timori, ed affanni. Oltracciò, immediatamente dopo la partenza del Guardaboschi, un servo del Capocaccia portò una lettera di ufficio. La moglie del Guardaboschi non ebbe in vero il coraggio di aprirla; ma giustamente temeva, che non contenesse niente di bene, poichè il servo con cera sprezzante aveva detto : Oh! quanto è sciocco il pevero vecchio! Che cosa è andato a fare nella Residenza, col suo giovine Gradasso?... Il Signor Capocaccia è uomo ben accorto, e sa dove mettere le mani. Essi non otterranno niente, e ritorneranno carichi d'ingiurie e vitupero. -- Tutte le persone di famiglia intanto pregavano giornalmente Dio; affinchè facesse ottenere ad essi una benigna udienza dal Principe, e li facesse ritornare felicemente a casa. Anche i

piccoli fanciulli di propio moto pregavano insieme cogli altri della famiglia.

CAPITOLO VII.

Ulteriori avvenimenti accaduti al Guardaboschi.

Fra queste dolorose circonstanze spuntò il giorno della Vigilia di Natale. La notte sopravvenne prima del solito, poichè il Cielo era tutto coperto di densissime nubi. Il vento impetuoso muggiva per mezzo le vecchie querce, ed i vacillanti abeti. Nevicava e pioveva gagliardamente, e la grondaja romoreggiava simile ad un torrente, che precipita giù da una rupe. -- Ah! Dio mio! ... disse la vecchia moglie del Guardaboschi, dopo aver guardato per

molto tempo fuori la finestra; essi non vengono ancora. Se non ritornano per questa sera, ch'è la Vigilia della Nascita di nostro Signore, è sicuramente accaduta ad essi qualche disgrazia. Ah!... io sono in preda al più crudele affanno! In tal temporale neppure un cane si caccerebbe fuori la porta; e le strade sono così cattive, che si corre pericolo di sprofondarvi. Oh! Dio!... fate ch'essi ritornino pur felicemente, e tutto il resto vada poi, come si voglia! --

Dopo qualche tempo riaprì la finestra, guardò fuori di essa, ed esclamò: Ah!... sia lodato Dio!... Ora vengono! -- Tutti corsero loro incontro fuori la porta, e dimandarono: come sono andati i nostri affari in Città? -- Io spero che tutto andrà bene, rispose il vecchio Guardaboschi. Voi però avrete

sofferto molti affanni per nostra cagione. Noi siamo tardati molto tempo. Ma io non sono stato molto bene nel viaggio, e perciò abbiamo dovuto ritardarlo. Quindi i fiumi ed i torrenti erano così ingrossati per la continua pioggia, che ci hanno trattenuti ancor per alquanti giorni. Ora ringraziamo Dio, che ci ha fatti arrivare qua sani e salvi! — Egli entrò in casa, si cangiò gli abiti, e si adagiò nella sua sedia di appoggio vicino al fuoco. La moglie portò un fiasco di vino, due bicchieri, e la lucerna accesa ad olio. Ristoratevi un poco entrambi, ella disse, versando ad essi il vino; voi ne avrete molto bisogno. La cena sarà subito apparecchiata. — Bene!...disse il Guardaboschi, guardando intorno, al chiaro lume della lucerna; è sempre bene di trovarsi di nuovo a

casa, fra'suoi cari congiunti, dove non veggiamo intorno a noi, che visi meramente lieti ed amorevoli. —

Il suo figlio intanto aveva detto in confidenza alla moglie, che niente ci era da sperare di bene. Questa ne restò spaventata, e lo disse in segreto ancora agli altri. Il vecchio Guardaboschi in un istante vide scolorire i volti di tutti, e coprirsi di spavento e tristezza. — Cristiano ha già ciarlato?... egli disse; or bene, non bisogna celar cosa alcuna. Voi ascolterete tutto, ma non vi rattristate. In questa notte nacque per noi un Salvatore; per questa allegrezza senza pari, noi dobbiamo dimenticare le nostre piccole inquietudini terrene; almeno non dobbiamo affliggercene troppo. —

— Appena che arrivammo nella Città, egli proseguì a dire, andai dal vec-

chio Consiglier delle foreste, il Signor Muller, benchè fosse già notte avanzata. Egli era stato una volta mio Capocaccia, e sempre mio amico; ed è un uomo egregio sotto ogni riguardo. Gli altri consiglieri, che mi conoscevano, in parte son morti, ed in parte hanno ottenuta la giubilazione. Quantunque anche il Signor Muller poco più si mischiasse negli affari, a cagione della sua età, pure pensai, ch' egli avrebbe potuto darmi il miglior consiglio. In fatti mi accolse con molta amorevolezza, e dopo aver ascoltato i miei casi, disse: voi avete un pessimo avversario in persona del Capocaccia, il quale tiene qui potenti amici. Egli vuole far conseguire il vostro impiego ad un giovine, che fu suo servo, ed invia continuamente i più nocevoli informi

sulla condotta di voi, e di vostro figlio. Io temo molto, ch' egli conseguirà il suo intento, e toglierà al buon Cristiano quel pane ben meritato da suo padre. — Oh! io dissi, non voglio credere, che si arrivi sì oltre! Intanto vorrei andare io stesso dal Principe. — Fatelo pure, soggiunse il Consigliere; io verrò con voi. Siete arrivato però in tempo molto inopportuno. Egli ha attualmente moltissimi affari, onde appena potrete avere udienza. Dovete andare pure dal Soprantendente Generale alle foreste, e da' Consiglieri. Ma io temo, che sarete da essi malamente ricevuto; poichè il Signor di Schilf gli ha tutti sedotti. — Io trovai, che il Consigliere aveva pienamente ragione. Il Soprantendente Generale mi ricevè freddamente, e mi spicciò in brevi termini. Gli altri Con-

siglieri non mi trattarono meglio; io non osservai che aspetti torbidi, e dovei sentirmi ancor delle ingiurie. Dal Principe poi non fui ricevuto affatto, tanto più che il Soprantendente Generale gli era quasi sempre a fianco. Il Capocaccia ha saputo assai scaltramente calunniare me e Cristiano. Io non posso ora raccontarvelo partitamente; oltrechè riguarda faccende, che voi non intendete. Tutto quello, che possiamo sperare, è di ottenere, che si faccia un esame della nostra condotta; ma è ben da temersi, che tal incarico possa venire affidato a persone, da cui poco bene possiamo aspettarci. Ma questi discorsi ci rendono troppo afflitti, ed al contrario in questa sera tutti gli uomini debbono essere allegri nell'intero orbe, in cui si venera la Religione di Cristo,

del cui Natale noi appunto celebriamo la Vigilia. Pensiamo dunque alla Nascita del nostro Salvatore; ed un tal pensiero rasserenerà i nostri sensi turbati. —

Egli volse il suo sguardo al quadro della *Nascita di* GESU', che Antonio lor aveva mandato. Esso era appeso nello stesso luogo, dove per lo innanzi era stato lo specchio, ed era coperto di un velo, per non farlo danneggiare. I piccoli nipoti del Guardaboschi, Francesco e Chiara, due amabili fanciulli, già da più settimane aspettavano con allegrezza la Vigilia di Natale. Essi saltarono su, e rapidamente asciugaronsi le lagrime ne' rasserenati volti. — Nonna, disse il piccolo Francesco, toglie te il velo dal quadro, ed accendetevi innanzi i ceri, come nell' anno

scorso, affinchè possiamo ancora meglio vederlo. — E voi, caro nonno, disse l'amabile Chiarina, prendete la vostra arpa; noi vogliamo cantare la nostra canzone del Natale, che la madre ci ha insegnata. —

— Bene dunque, rispose il Guardaboschi; vogliamo cantarla. Ma ditemi prima, se sia accaduto niente di particolare, durante la nostra assenza? — Niente, disse la moglie; solamente pervenne un'altra lettera dal Tribunale Supremo delle foreste, subito dopo la vostra partenza; ma ignoro che cosa contenga. — Ella gli consegnò la lettera chiusa. Il Guardaboschi l'aprì, divenne pallido, e dando un'occhiata al Cielo, disse: Mio Signore, sia fatto il tuo volere! — Tutti lo guardarono spaventati ed indecisi. — Che avvenne dun-

que?... dimandò la moglie.--Noi dobbiamo andar via da questa casa, egli disse; anzi avremmo dovuto già essercene andati. Il Capocaccia con questa lettera ordina, che la medesima debba trovarsi sgombrata e ripulita, al più tardi per la Vigilia di Natale, affinchè il nuovo Guardaboschi possa entrarvi nel giorno seguente. Egli minaccia di farci cacciar via dagli Uscieri del Tribunale, se trascurassimo di obbedire. Mi maraviglio, che non siano ancor venuti; noi ad ogni momento corriamo pericolo di esserne scacciati. —

— Ah! Dio!... esclamò la moglie di Cristiano; in questa spaventevole e tempestosa notte!... Non sentite come mugge l'impetuoso vento?... Come piove?... Dove mai troveremo un ricovero, che ci protegga dalla tempesta e dalla piog-

gia! — Ella cadde sopra una sedia, ed abbracciò i suoi due fanciulli. — Buon Dio, sospirando ella disse; deh! abbi compassione di queste innocenti creature! — Il marito le stava innanzi senza profferir parola, e colle mani congiunte, e cogli occhi pieni di lagrime guardava lei e i suoi figli.

— O mio Dio, disse singhiozzando la moglie del vecchio Guardaboschi; è troppo doloroso, che nella nostra età, insieme co' figli, e co' nipoti, dobbiamo essere scacciati da quella casa, in cui io son nata; da quella casa stessa, dove è vissuto mio padre e mio nonno! Mio buon Dio, lasciami pur finire i miei giorni in essa, dove io vidi per la prima volta la luce. Tu solo lo puoi! —

Caterina piangeva in silenzio; Luisa stava tremante, come un' agnella, che

vien condotta al macello. Il vecchio Guardaboschi però col suo dignitoso aspetto, colla calva sua fronte, e co'bianchi e inanellati capelli laterali, guardò lungamente il Cielo in silenzio, e quindi pieni di tranquillità disse: non vi affliggete, miei carissimi figli; Iddio ci ajuterà. Io non conosco uomo alcuno, che possa accoglierci tutti quanti nella sua abitazione; onde dovremo separarci gli uni dagli altri. In verità io sperava di menare una tranquilla vecchiaja fra voi; sperava di vedervi un giorno tutti così raccolti intorno al mio letto di morte, come lo state ora intorno a me: ma Iddio ha disposto diversamente, e noi dobbiamo rassegnarci a' suoi santi voleri. --

Guardò poi i suoi nipoti e soggiunse: Il nostro cuore paterno resta commosso

all'aspetto di questi piangenti fanciulli. Iddio però ha per noi un cuore paterno assai più tenero, ed amorevole. Se egli ci manda tali dure afflizioni, lo fa certamente nelle mire della sua sapienza per nostro miglior bene. Inoltre gli antichi dicevano per ben nota esperienza: *quanto più il bisogno giunge al massimo, tanto più vicino è l'ajuto di Dio.* Noi abbiamo passate in gioia e festa moltissime Vigilie di Natale in questa stanza; non siamo dunque scontenti se Iddio ce ne invia una fra afflizioni ed amarezze, ed accettiamola di buona voglia dalle sue mani divine. --

-- Hai ragione, caro consorte, disse sua moglie; noi vogliamo rassegnarci in tutto a Dio, ed essere tranquilli nella nostra gran disgrazia. Ah!... spesso io ho pensato al dolore della Vergine Ma-

ria, la quale non solo dovè pernottare in una stalla, ma fu costretta dopo poco tempo ad abbandonare ancora la sua abitazione, nell'oscurità della notte, come ora accade a noi, e di andare col suo Divino figlio in un altro paese. Per quanto fosse grande la sua fede, pure io penso, che non potè astenersi di non versare qualche lagrima, se non per sè, almeno pel suo pargoletto figlio. Io so bene che cosa vuol dire un cuore materno! I dolori dovettero certamente lacerarle il cuore. Ogni uomo sulla terra però deve trovarsi in simili circostanze. Iddio non lascia senza sperimento i suoi figliuoli. Quella storia antica è in certo modo rinnovata in persona di noi. Ma colui, che mandò a Maria Vergine degli amici per sollevarla nella meschina stalla, e degli Angeli per gui-

darla nella dolorosa sua fuga, non ci lascerà certamente senza sollievo. Egli ci soccorrerà a tempo opportuno. --

In tal momento fu improvvisamente bussato alla porta. -- Ah! son essi!... disse il Guardaboschi; ora vengono a scacciarci da questa stanza. -- Il suo figlio si alzò con furia, diede un' occhiata al suo schioppo, ed esclamò: essi non ardiranno cacciar via di qua i miei vecchi genitori, la mia cara moglie, i miei figli, le mie sorelle. Il primo, che metterà la mano sopra essi, dovrà.......................

-- Ah! figlio, non profferir le terribili parole, che tieni sulla lingua. Nessuna resistenza, nessuna illecita forza si opponga per parte nostra. Iddio è sopra di noi e di essi. Egli solo deve essere il nostro protettore, ed il nostro

rifugio. Se le nostre preghiere niente varranno presso coloro, che vengono per iscacciarci, partiamo di buon grado da questa casa, e ci rifuggiremo per questa notte in quella caverna, dove spesso ci siamo ricoverati, in occasione di tempesta, mentre stavamo alla caccia. Ah!... egli soggiunse, alzandosi dalla sua sedia di appoggio; io vorrei, che ciascuno di voi potesse dire con me, vecchio di molta esperienza:

Ogni affanno dal cuore ho bandito,
Ed in Dio rimessa ho mia sorte:
Nè più temo miseria, nè morte,
Se mi assiste chi vita mi diè.



CAPITOLO VIII.

Una visita inaspettata.

Intanto fu replicatamente picchiato e con più forza di prima. — Cristiano va ad aprire, disse il Guardaboschi.-- Cristiano obbedì; e dopo pochi momenti entrò nella stanza un Signore di bellissimo aspetto, che essi non conoscevano. Egli era avvolto in un mantello verdebruno, e portava coperta la testa con berretta di pelliccia. -- Egli sarà il nvovo Guardaboschi!... pensavano tutti col cuore palpitante e pieno di spavento. Lo sconosciuto stesso però sembrò spaventato al vedere i loro occhi arrossiti dal pianto, ed i loro volti pallidi e coperti di terrore. Egli si levò

la berretta, e dopo qualche momento di silenzio, disse: Voi dunque non mi conoscete più? — Oh! Dio; egli è Antonio.... esclamò subito Luisa; sì ... egli è Antonio! — Antonio.... gridò Caterina; sarebbe possibile? — Che mai vi fate venire in testa, disse la loro madre; non vedete, che questo Signore è molto più grosso, e forte di Antonio? — No... non è più dubbio!... disse Cristiano; è Antonio... egli stesso! Per amor del Cielo, fratello, come ti trovi qui?... Io ti credeva in Roma, tanto di qua lontano! — Il vecchio padre si strofinò gli occhi, come se non credesse a' loro detti.... si avvicinò lentamente.... ma in un istante si precipitò sul collo di Antonio colle braccia aperte, lo strinse fra le medesime, e non ebbe forza di dir altro, che: oh! Antonio mio! -- Essi si

tennero per lungo tempo e strettamente abbracciati. Finalmente Antonio baciò la mano alla rispettabile sua madre adottiva, e salutò con pieno trasporto di gioia, e con sincero affetto, i suoi fratelli Cristiano Caterina e Luisa; non che la moglie di Cristiano, ed i suoi figli, che vedeva allor per la prima volta. Tutti erano altrettanto rallegrati, per quanto erano stati afflitti pochi momenti innanzi. La inaspettata gioia aveva fatto tosto sparire ogni dolore e mestizia nella stessa guisa, come il nascente sole fuga le tenebre della notte.

Però dopo non molto tempo la moglie del Guardaboschi, sospirando, disse: Oh! Antonio, ci trovi in momenti assai dolorosi. Tu hai già osservate le nostre lagrime, allorchè sei qua en-

trato. Lasciati raccontare la nostra disgrazia. -- Io so tutto, disse Antonio; siate però pienamente tranquilli, carissimi genitori! I vostri affari stanno in ottimo aspetto. Io vengo dal Principe. Egli, carissimo padre, colle più amorevoli maniere, mi ha imposto di salutarvi in suo nome. --

-- Me?... esclamò il vecchio padre. E come sei andato tu dal Principe?... Io non lo comprendo. A dir il vero, io temo, che tutto questo non sia, che un felice sogno. —

-- No, disse Antonio, non è già un sogno, ma certa verità. Sedetevi pure nella vostra sedia di appoggio, carissimo padre, e voi carissima madre sedetevi qui, e lasciate, che io vi racconti tutto minutamente. -- Egli si levò il mantello, ed andò a prendere due

altre sedie. I lieti suoi genitori adottivi lo posero in mezzo. Tutti gli altri rimasero in piedi intorno a lui, e lo guardavano pieni di maraviglia e speranza. Antonio così principiò il suo racconto.

— Il nostro attuale clementissimo Principe è stato ultimamente in Italia, come voi sapete. Durante la sua dimora in Roma fu fatta l'esposizione pubblica de' quadri di giovani artisti. Il Principe andò a vederla, e tra tanti quadri, uno fissò particolarmente la sua attenzione. Gli fu detto, che lo aveva dipinto un giovine pittore, chiamato Antonio Kroner, il quale apparteneva appunto al suo Principato. Egli mi fece chiamare, mi lodò molto, e mi si mostrò straordinariamente benigno. Mi domandò quanto desiderava pel quadro,

e con generosità veramente reale, me lo pagò molto più di quello, che io aveva chiesto. Volendo quindi osservare i quadri più celebri di Roma, mi portava spesso in sua compagnia, mi faceva sedere al suo fianco nella carrozza, e molte volte mi fece ancor rimanere alla sua tavola. Nello stesso tempo furono esposti in vendita a Roma molti quadri antichi di singolarissimo pregio e bellezza. Il Principe volle vederli in mia compagnia. Chiese il mio parere intorno a quelli, che più gli piacevano, e si determinò a comprarli. Era destinato il giorno in cui dovevano vendersi pubblicamente all'incanto. Il Principe però non poteva più trattenersi; giacchè doveva ritornare alla Residenza, per prendere il governo della sua Provincia. Egli quindi diede a me l'incarico di

comprare i quadri, e di spedirglieli; ma in modo che arrivassero sicuri e senza essere danneggiati. Mi determinò l'ultimo prezzo, che avrei potuto pagare in estremo caso, e mi consegnò perciò una somma di danaro. Un tale onorevole incarico mi stava molto a cuore. Fortunatamente mi riuscì ancora di avere i quadri per una somma minore di quella, ch'era stato autorizzato a spendere. E poichè io aveva già veduto in Italia tutto quello, che vi è di più interessante per un pittore; ed essendovi nello stesso tempo opportunamente un bastimento pronto a far vela, m'imbarcai in esso insieme co'quadri. Io sbarcai felicemente col mio prezioso tesoro su questa terra. Affittai un carro unicamente pe'quadri, e lo accompagnai io stesso fino alla Residenza,

affinchè non si fossero maltrattati. Io andai subito in Corte, e mi feci annunziare al Principe. Egli allora si era alzato di tavola, e stava nel suo gabinetto. Io fui subito presentato a lui. — Ben venuto nella Germania, mi disse l'ottimo Principe con somma cortesia; che mi portate di bello dall' Italia? — I quadri, che ho comprati in esecuzione de' venerati comandi di Vostra Altezza, io risposi. — Bene, e quanti di essi?... dimandò il Principe.—Tutti!... io soggiunsi. — Tutti!... esclamò egli molto allegro: bravissimo, ciò mi piace assai. — Egli ordinò, che i quadri fossero sballati e collocati all'istante. Io ancora vi prestai la mia mano. Tutti erano perfettamente intatti. Il Principe n'era sommamente lieto e contento; poichè egli non è solamente amante, ma

conoscitore ancora dell' arte. Io gli presentai le quitanze della somma pagata pe' medesimi. — La spesa è molto minore di quella, che vi fu da me autorizzata, egli disse. — Io soggiunsi: prego Vostra Altezza di voler ordinare a chi io debba consegnare il danaro, che rimane. — Oh! non ne sia parola, mi rispose con molta bontà. Io vi sono molto obbligato. Se voi siete contento di me, io vi assicurò, che lo sono doppiamente di voi. Ma voi siete già stanco dal viaggio, e vi siete più ancora stancato per isballare i quadri. Andate dunque, voi avete bisogno di riposo. — Egli ordinò che mi fosse assegnata una stanza nel palazzo.

Mentre la sera sedeva nella mia stanza, mi venne in pensiero di visitare il vecchio Consigliere Muller. Egli era

il solo, che io conosceva nella Residenza, fuori del Principe; ed io ben mi ricordava, che egli spesso vi visitava, ottimo padre, allorchè era qui Capocaccia, e viveva con voi nella più sincera amicizia. Egli mi dimandò, come era colà arrivato. Io glie lo dissi. — Voi venite molto opportunamente, egli soggiunse; ed incominciò a narrarmi subito quello, che vi era accaduto, la persecuzione del Capocaccia, e la vostra infruttuosa venuta per ciò nella Residenza, da cui eravate partito pochi giorni prima del mio arrivo colà. Io voleva ritornare all' istante presso il Principe. Ma il Consigliere mi disse: trattenetevi, ora non è ben fatto. Domani per tempo domanderete un' udienza particolare. Io vi accompagnerò. L'affare è ora così disposto, che noi rice-

veremo senza dubbio una benigna accoglienza. — Nella mattina seguente noi fummo ammessi all' udienza senza indugio. Io principiai subito a parlare di voi con gran trasporto. Narrai con molta precisione come era io venuto in vostra casa, e tutto quello, che avete fatto per me. Il Consigliere spesso mi diceva: Via via all'oggetto! — Il Principe però sorrideva, e disse: Lasciatelo dire! Mi piace la riconoscenza del buon figlio verso i suoi genitori adottivi. Vedremo alla fine dove tende il discorso. — Io venni quindi a parlare del Signor di Schilf, e dissi francamente, perchè egli vi fosse nemico così spietato, e che, come ostinato cacciatore furtivo, avrebbe dovuto andare nella casa di correzione, se il Principe di felice ricordanza non fosse stato troppo clemen-

te verso lui. -- Badate bene, mi disse severamente il Consigliere; voi dimenticate il rispetto, che si deve al Principe. -- Avanti, avanti! . . . mi disse il Principe. -- Io gli mostrai allora le lettere, che voi mi avete scritte, mentre sono stato in Italia. Non evvene una sola, in cui non si contengano i migliori augurii, ed incessanti benedizioni per il Principe Ereditario, che allora viveva con me nello stesso paese. Il Principe lesse non solo i passi, che io gli mostrai, ma ancora l'intere lettere, dopo avermene pria dimandato graziosamente il permesso. Ottimamente, egli disse; ora ben mi ricordo, che voi fin in Italia mi avete parlato di quest' uomo eccellente; chi scrive in tal guisa, ed ha saputo educare un figlio così buono, non può mica essere un

uomo cattivo. -- Perciò, io soggiunsi, vostra Altezza deve punire il Capocaccia, e dare al figlio del Guardaboschi l'impiego del padre. -- Il Consigliere mi guardò sdegnato, e disse: Di nuovo si usa tale linguaggio col Serenissimo Principe? -- Il Principe però sorridendo, soggiunse: Eh! caro giovine, non si può correre certamente, come voi la pensate. Io debbo ascoltar pure prima il Capocaccia. -- Egli chiamò il Consigliere in disparte, e parlò segretamente con lui. Il Consigliere quindi si sedè a tavolino per scrivere. Il Principe però mi disse: Siate tranquillo, tutto sarà aggiustato. --

Mentre il Consigliere scriveva, egli si trattenne a parlare con me di quadri. -- Mio padre, egli disse, me ne ha lasciata una bella raccolta. Io son

curioso di sentire, che ne direte. Intanto essi debbono tutti restaurarsi. Io affido perciò a voi tal lavoro. Volete occuparvene? -- Col massimo piacere, io risposi; ma dopo le feste di Natale. Nella Vigilia di Natale io vidi per la prima volta i miei rispettabili genitori adottivi; nella stessa Vigilia io debbo ora ancor rivederli, tanto più che sono attualmente in sì trista posizione, ed io posso recar loro rallegranti notizie. -- È troppo giusto!... disse il Principe. Volentieri io cederò alla tua riconoscenza verso i tuoi genitori. --

Il Consigliere frattanto aveva finito di scrivere, e presentò il foglio al Principe. Il Principe lo sottoscrisse. -- Salutatemi il vostro buon padre, egli mi disse in fine, e ditegli, che stia pienamente tranquillo. --

*

Il Consigliere mi accompagnò alla mia stanza, e cammin facendo mi disse: Voi parlavate troppo liberamente col Principe. Era inutile, che io vi facessi cenno continuamente: voi non mi badavate affatto. Ciò si può perdonare solo al vostro amore pe' vostri benefattori. — Io domandai quindi al Consigliere quello, che gli aveva detto il Principe, e che gli aveva ordinato di scrivere. Dopo molte preghiere mi confessò finalmente, che il Principe così gli aveva parlato: Era già per commettere un' ingiustizia. Là giace un Decreto, in cui vien nominato un nuovo Guardaboschi, in luogo del vecchio. Io vi ho trovato tuttavia qualche difficoltà, e non ancora l'ho sottoscritto. Ora però esaminerò con maggiore riserba e fondamento tale affare. — Il foglio scritto

dal Consigliere poi conteneva un ordine particolare, diretto al Capocaccia, in cui si diceva: che Sua Altezza con sommo dispiacere era stata informata del modo indegno, con cui il Capocaccia maltrattava il meritevole Guardaboschi Grunewald; e gli si ordinava colla più rigorosa responsabilità di non molestare nella menoma parte quel vecchio Guardaboschi e suo figlio, fino a nuovo ordine. Tale disposizione fu subito spedita dal Consigliere per una espressa staffetta; giacchè il Principe gli aveva detto: a me interessa molto di restituire la tranquillità a quell'onorato vecchio, quanto più presto sia possibile. -- Il Consigliere m'impose oltracciò di salutarvi, e dirvi: che l'esame, che sarà ordinato dal Principe, riuscirà positivamente a vostro vantaggio, ed il vo-

stro figlio otterrà senz' altra difficoltà la carica di Guardaboschi. --

Tanto il vecchio Guardaboschi, che tutti gli altri asciugaronsi spesse volte le lagrime sugli occhi, durante il racconto di Antonio. Alla fine egli alzossi, abbracciò nuovamente Antonio, tolse il velo dal quadro della *Nascita di Gesù*, guardò supplichevole e pieno di riconoscenza il Cielo, ed esclamò: Confondiamo ora la nostra voce con quella degli Angioli, e diciamo: *Gloria a Dio nell' alto de' Cieli, e pace agli uomini di buona volontà sulla terra!* --



CAPITOLO IX.

L'albero Natalizio.

Dopo che Antonio ebbe terminato il suo racconto, s'informò con molta premura della salute de' suoi cari genitori. Non senza dolore aveva egli osservato, ch' essi erano molto invecchiati, dopo la sua partenza. I loro bianchi capelli, e le molte rughe della loro fronte, gli cavarono quasi le lagrime. Intanto non lo fece loro accorgere, onde non disturbarli. Al contrario poi dovè ben maravigliarsi nel mirare Cristiano, Caterina, e Luisa nel più bel fiore della vita. Egli chiamò a sè amichevolmente i figliuoli di Cristiano, e disse: Mio Dio, come passa il tempo!... Diciotto

anni avanti Cristiano, Caterina, ed io eravamo fanciulli come questi; e Luisa era ancor più piccola. Attualmente essi sono entrati nel nostro posto d' allora. — Egli considerò con diletto i fanciulli, e quindi soggiunse: Ditemi, avete voi già ricevuto il vostro regalo Natalizio? — Ah! no! ... rispose il piccolo Francesco. Il Capocaccia ci ha disturbato ogni spasso; egli è veramente un Herode. — La madre lo rimproverò di tal discorso. La piccola Chiarina disse: Antonio, tu sei stato certamente mandato qua da un Angelo. Ma ci hai recato un regalo Natalizio? — Sicuramente, egli rispose; io non mi sono scordato di voi. Dovete però aspettare, che arrivi la mia carrozza. In essa sta ogni cosa. — I fanciulli si consolarono. —

Frattanto era stata preparata la cena, e fu portato in tavola. Ma tutti pensarono più a parlare, che a mangiare. Dopo cena i fanciulli desiderarono di andare a letto. Tutti gli altri restarono tuttavia a discorrere insieme. -- Domani mattina, disse Antonio, vogliamo preparare un particolare diletto a questi cari fanciulli, con far loro trovare in questa stanza un albero Natalizio; il che è in uso in alcune contrade, come qui ed altrove lo è il Presepio. Cristiano! . . . tu per amor de' tuoi fanciulli, devi aver la compiacenza di andare a prendere una giovine pianta di abete dalla prossima selva in questa stessa notte. Io poi porto meco tutto quello, che è necessario per adornarla. Ho lasciato in Aschenthal il mio cocchiere, i cui cavalli erano così

spossati pel lungo viaggio, che non potevano tirare più innanzi, e mi sono affrettato a venire qua a piedi pel sentiero, che passa per la montagna. Domani mattina però, prima di far giorno, la mia carrozza arriverà qua col mio baule, e col rimanente bagaglio. —

Nella mattina seguente ben per tempo, mentre i fanciulli dormivano tutt' ora dolcemente, tutti gli altri erano già occupati ad adornare l'albero Natalizio. Fu dunque situato un giovine e bello albero di abete, co' folti e verdi suoi rami, nell' angolo della stanza, fra due finestre. Dopo che la Carrozza fu scaricata, Antonio aprì una grossa scatola, la quale era quasi tutta piena di oggetti, atti a rallegrare i fanciulli. Egli sospese a' rami dell' albero tutti que' piccoli regali, ch' erano bellissime frutta,

zuccherini variamente colorati, graziosi cestini pieni di confetture, corone di fiori artificiali ornati di nastri color di rosa e celeste, e diversi altri graziosi trastulli. Egli seppe disporre il tutto in un modo pittoresco. Inoltre cacciò fuora ancora circa dugento lucerne di latta, ripiene di cera; e le sospese con molta precauzione a' rami, in modo che senza bruciare l'albero lo illuminassero magnificamente. Quando fu tutto terminato, Caterina e Luisa andarono a svegliare i fanciulli. — Voi però non dovete venire, disse Antonio, se io non ho prima finito di accendere le lucerne, e non ascoltate la chiamata della madre. —

A' fanciullli passò subito il sonno, quando intesero parlare de' regali natalizii. Ciascuno voleva essere vestito il primo. Finalmente la madre gridò: Ve-

nite! -- I fanciulli corsero saltando nella stanza; ma improvvisamente si arrestarono, abbagliati dallo splendore. Sul principio essi restarono senza parola, tanto era lo stupore, ed il trasporto, che provarono per quello inaspettato spettacolo. Ammiravano cogli occhi estatici e colla bocca aperta l' albero maravigliosamente illuminato. Il verde splendore de' rami; i lumi, che scintillavano fra essi, come stelle; le lucide e porporine mela; le gialle e dorate pera; ed i tanti altri variopinti oggetti, tutto sembrò ad essi un incanto. Non sapevano se dormissero o vegliassero. Finalmente sommamente rallegrati esclamarono: Oh! come è bello, come è magnifico! -- Francesco disse: Nella nostra intera selva non si trova affatto un albero, che sia così bello, e che

porti tanti diversi frutti nell'inverno! -- Eh! disse Chiara, come vuoi trovarlo nella selva?... Tali alberi crescono solamente nel Paradiso, o pure nel Cielo. Non è vero, cara Madre; tal albero ce lo ha mandato Gesù Bambino? -- Tale quale, come sta, no; ma Gesù Cristo, che una volta giacque nel *Presepio*, come fanciullo, ed attualmente sta in Cielo, vi accorda tale gioia. Poichè dovete sapere, che se egli non fosse nato per amor nostro, noi nulla sapremmo delle allegrezze, e de' regali del Natale. -- E bene, dissero i fanciulli, noi vogliamo amarlo assai assai, e seguirlo esattamente, poichè egli è così buono, ed ama tanto noi fanciulli. Nessun uomo sulla terra gode di una gioia così grande, come questa, ch' egli ci reca. --

La Nonna soggiunse: È troppo vero; un uomo adulto non è capace di provare tal gioia, come voi. I fanciulli innocenti sono le creature più felici sulla terra; i loro piaceri sono schietti e puri. Iddio vi conservi buoni e nella vostra innocenza! Ah! rivolta agli altri ella disse; i piaceri degli adulti sono spessissimo amareggiati or da diverse cure ed affanni; or dall'ambizione, dall'avarizia, e da altre malnate passioni; ed or finalmente da' rimorsi di una corrotta coscienza. Perciò sono infallibili quelle belle parole del Nostro divin Salvatore, il quale disse: *Se non vi ravvedete, e divenite, come i fanciulli, non entrerete nel regno de' Cieli!* --

-- Il costume dell'Albero natalizio mi piace assaissimo, continuò a dire il Nonno. I nostri maggiori saviamente pen-

sarono di rendere allegre e festevoli ai fanciulli, in diversi modi, i giorni di gioia e di allegrezza, che ci rammentano la Nascita di Nostro Signore Gesù Cristo. Questa gioia fanciullesca rende loro più cara ed importante la festa del Divin Salvatore, e prepara il loro cuore a prendere parte alla più nobile e lieta festa, che ci vien apparecchiata colla salvezza, ch'egli ha portata nel mondo. Da oggi innanzi ogni anno deve verdeggiare un albero natalizio in questa casa, pe' cari nostri figliuoli. Se non sarà ornato così magnificamente, come questo, pure non farà ad essi minor piacere. Vi bisogna poco per rendere allegri i fanciulli: alcune mela, pera, e noci dorate sono sufficienti, se non vi è altro. Inoltre nessuno vorrà essere in ciò avaro, trattandosi di fare a'fan-

ciulli un innocente e salutare divertimento. Io penso di più che l'albero natalizio potrà esserci molto utile nell'educazione di essi; almeno potrà spesso risparmiarci di adoprare la sferza. Coloro che hanno una volta veduto un tal albero, se ne ricorderanno certamente con piacere per tutto l'anno, e faranno senza dubbio più attenzione alle parole: *Se non obbedite, non riceverete l'albero natalizio!*... che se sono minacciati colle battiture. —

I genitori ed i nonni ringraziarono rispettivamente Antonio per le tante allegrezze, che aveva prodotte a'loro figli e nipoti. — Ciò è una bagattella, di cui non serve discorrere. Intanto debbo pregarvi di non isdegnare, che io presenti anche a voi alcuni piccoli regali. — Egli aprì il suo baule, che stava in un an-

golo della stanza, e disse: questo baule me lo avete dato abbondantemente pieno nella mia partenza; è troppo giusto adunque, che non ve lo ritorni interamente voto. — Egli presentò alla vecchia moglie del Guardaboschi delle preziose pellicce, e stoffe di seta. -- È già dovere de' buoni figli, egli disse, di fare, che i loro vecchi genitori stiano caldi nell' inverno. — Consegnò alla moglie di Cristiano, ed alle due sorelle di lui del taffettà di color verde per vesti, de' fazzoletti da collo, ed altri ornamenti donneschi. Cristiano ricevè uno schioppo a due canne, la cui cassa era graziosamente lavorata di legno di noce, con incastrature di argento. — Voi poi, mio carissimo padre, disse Antonio al vecchio Guardaboschi, non dovete ora anda e più a caccia; ma avete bisogno di ri-

posarvi dalle vostre molte fatiche, e di confortarvi nella vostra avanzata età. Quel cesto là è perciò pieno di bottiglie del migliore e più antico vino del Regno; e questo è un bicchiere per berne. -- Antonio gli presentò un bicchiere di argento, ch' era magnificamente indorato di denaro. Di fuori in una corona di foglie di quercia erano incise le seguenti parole: *Al mio caro padre* FEDERICO GRUNEWALD *in memoria della Vigilia di Natale del 1740, presentato nella festa di Natale del 1758, dal suo riconoscente figlio Antonio Kroner.* -- Il buon vecchio abbracciò Antonio colle lagrime sugli occhi. Ma Antonio gli consegnò inoltre un rotolo con monete d'oro. — Voi, carissimo padre, egli disse, avete speso per me delle grosse somme di danaro. Non sarebbe giusto, che i vo-

stri figli e nipoti ne venissero a soffrire. — Il generoso vecchio stupì, e non voleva ricevere il dono. Ma Antonio disse: questo non è già mio proprio donativo. Il clementissimo Principe mi ha così riccamente regalato, ed io ne ho provato doppio piacere, perchè così sarò in istato di poter alleggerire, in parte almeno, l'antico debito, che io non potrò giammai pagarvi interamente. -- Tutti n'erano sommamente stupiti. La moglie del Guardaboschi però disse: Ah! Antonio, come avremmo noi potuto pensare allora, che tu un giorno ci avresti preparata una Vigilia di Natale, così lieta, ci avresti salvati da sì grande disgrazia, mediante la tua intercessione presso il Principe, e ci avresti ricompensati così riccamente di tutto quello, che abbiamo fatto per te! — Iddio ha

ciò disposto ed eseguito, rispose Antonio. Egli mi guidò in vostra casa, per colmare me e voi di ricche benedizioni. Sia lodato dunque il suo nome. —

— Ma permettetemi ora, che io subito parta, egli soggiunse. — Che! ... come! ... perchè! ... esclamarono tutti insieme sorpresi. Ma Antonio disse: io voglio andare presso il Signor Riedinger. Io spero di assistere ivi all' uffizio Divino, di fare una gioia inaspettata al mio eccellente maestro colla mia visita, e di condurlo qua stasera. Allora passeremo i rimanenti giorni dell' anno nel più lieto contento. — Tutti accompagnarono Antonio fino alla Carrozza. La sera Antonio ritornò col suo maestro, e la vecchia casa del Guardaboschi, in quell' oscura foresta, albergò in quel giorno gli uomini più felici, che sian mai vissuti sulla terra.

Tutto il rimanente della storia di Antonio, che merita di essere osservato, brevemente è questo. Antonio pregò il vecchio Guardaboschi e sua moglie, affinchè gli dessero per isposa la loro figlia Luisa. Ambedue vi acconsentirono con molto piacere. – Oh! Luisa, diceva la madre, allorchè tu donasti ad Antonio quella piccola mela, io non pensava affatto, che egli un giorno dovesse condurti all'altare, come sua sposa.— Il festino nuziale fu pure la più lieta festa, che fosse stata mai celebrata in quella casa boschereccia. Antonio però comprossi in seguito una casa propria nella Residenza, fu sempre molto occupato nel suo mestiere, come pittore molto stimato, e visse nella più bella e felice armonia con Luisa.

Nella primavera seguente il Principe

portossi inaspettatamente nel suo castello di Felseck, conducendo seco il vecchio Consigliere Muller, ed un perito forestale. Il Capocaccia restò molto sconcertato, e poco bene augurossi da tal graziosa visita. -- Voi avete trasgredito i miei ordini, gli disse il Principe. Io da voi deluso aveva tolto l'impiego al vecchio Guardaboschi, e pensava di sostituire suo figlio in uno degli ultimi impieghi forestali; questo è vero. Ma non è stata mai mia volontà di scacciare così barbaramente dall'abitazione l'intera famiglia. Però esaminiamo fra tanto le foreste. --

Il proprio distretto del Capocaccia fu trovato in uno stato deplorabile.-- Sulle carte, che voi avete mandate, disse il Principe, io trovo tutto eccellente. Ma qui trovo tutt'altro. In al-

cuni luoghi si vede chiaro, che sieno esistite più legna di quelle, che si portano a calcolo. Voi mi avete ingannato.- Il Capocaccia, come si dimostrò in seguito, aveva fornito in diversi tempi alla prossima fonderia di ferro alcune migliaja di cataste di legna, più di quelle, che aveva portato a conto. Egli per far fronte al suo grosso e quasi reale dispendio, non solo aveva speso tutto il suo avere, e si era caricato di debiti, ma di più era giunto a divenire infedele al suo Principe. Il Principe lo destituì, e lo condannò alla rifazione del danno. Il povero signor di Schilf visse d'allora in poi ristrettamente nel suo piccolo podere.

Il distretto però del vecchio Guardaboschi Grunewald fu trovato dal Principe in eccellentissimo stato. Egli an-

dò di persona nella sua casa, manifestò al buon vecchio la sua piena soddisfazione, si fece presentare la sua famiglia, e parlò a tutti con molta bontà e cortesia. Prima di montare sul suo bianco cavallo, che un palafreniere teneva per la briglia fuori la casa, disse a Cristiano: Voi siete ora Guardaboschi; proseguite a far bene i vostri affari!— Voi poi, soggiunse il Principe rivolto al vecchio padre di lui, siete senza dubbio alquanto vecchio, ma non già decrepito, come il signor di Schilf vi aveva dipinto. Malgrado la vostra età, voi state in buonissimo vigore; io non posso ancora licenziarvi perciò dal mio servizio. Farò, che voi chiaramente m'intendiate col dirvi: Addio signor Capocaccia! —

FINE DELLA VIGILIA DI NATALE.

IL CANARINO.

LIBERA VERSIONE ITALIANA

DI

Pelagio Rossi.

IL CANARINO.

Il Signor di Erlau, uomo dotato di eccellenti costumi, e di nobili e generosissimi sentimenti, viveva in Francia nei tempi, in cui ne fu rovesciato il Trono Reale. Egli aveva in consorte una donna quanto leggiadra ed amabile, altrettanto savia e di buonissima indole. Due gentili figliuoli, chiamati l' uno Carlo, e l'altra Lina, formavano l' oggetto delle loro più tenere cure. Nell'accennato terribile avvenimento egli pensò

di abbandonare la Capitale, e ritirossi in un suo rimoto podere. Ivi amato e rispettato da' suoi villici viveva nella più bella pace nel seno della sua famiglia. Convinto, che la sola religione più formare la vera felicità dell'uomo sulla terra, e recargli sollievo nelle disgrazie e nella morte, si dedicò tutto alla buona e religiosa educazione de' suoi figli, e se ne stimava sommamente felice. La degna sua consorte niente inferiore a lui in tali nobili sentimenti con egual zelo attendeva all' instruzione dei medesimi, ed essi si mostravano ben degni di tanta affettuosa premura con progredire fedelmente nel cammino della virtù.

Il padre li instruì oltre a ciò in tutte le altre cognizioni necessarie ed utili alla vita. Conoscendo egli il canto, e

sapendo sonare assai bene il cembalo, non trascurò di insegnare ad essi anche ciò, che serve di bello ornamento alle altre cognizioni.

In una sera d'inverno invitò Carlo e Lina a cantare una canzonetta, ch'egli aveva lor composta, senza saputa della madre, onde farle una grata sorpresa. Carlo si sedè al cembalo e principiò a sonarla con molta agilità, mentre Lina con voce tenera ed amabile cantò così:

Non temo perigli,
Non curo ritorte;
Protegge mia sorte
Un Dio di bontà.
Il cenno di lui
Fa il Cielo sereno,
E'l core nel seno
Più duolo non ha.

La santa sua Legge
Se l'uomo rispetta;
Nel Cielo gli spetta
Eterno piacer.
Se Dio è sì buono
Fedele e potente,
Non temo più niente
Ho lieto il pensier!

La Madre piena di dolce trasporto abbracciò più volte cogli occhi molli di lagrime i suoi figli, e disse: così è, Iddio che fin ora vi ha custoditi, sarà sempre il vostro protettore. —

Nel dir ciò fu improvvisamente spalancata la porta, e la stanza in un istante si vide piena di guardie Nazionali. Il conduttore con brusca cera mostrò un ordine di arresto pel buon

Signore di Erlau. Le preghiere della consorte, il pianto e le grida de' suoi teneri figli non valsero a impietosire quell' uomo feroce. Esso fu strappato senza pietà alle loro braccia, e condotto barbaramente al suo destino.

Sarebbe impossibile il descrivere quale fosse stato in quel momento il dolore della consorte e de' figli, cui fu vietata l' uscita dal Castello, onde non ne fosse sparsa voce nel villaggio, dove il signor di Erlau era molto amato.

Appena però ne fu tolta la guardia, l' infelice madre corse alla Capitale, per tentare la liberazione di suo consorte. Ma ogni mezzo fu vano: non le fu neppure permesso di visitarlo per pochi istanti nella prigione.

Dopo tre giorni d' inutili tentativi desolata se ne tornava al suo castello;

ma questo non era più a sua disposizione. Nella sua breve assenza era stato interamente saccheggiato e ridotto a caserma di soldati. Le persone addette al suo servizio erano state distrutte e disperse. Nessuna notizia si aveva de'suoi cari figli. La notte intanto avanzavasi, ed ella non sapeva dove diriggersi.

In tale sua estrema costernazione s'incontrò fortunatamente col suo vecchio e fedele servo Riccardo, il quale con premura la pregò di mettere in salvo la sua vita, mediante una pronta fuga. I suoi figli erano in casa di lui. Ella volò ad abbracciarli; ed ecco un nuovo ed acerbo cordoglio pel tenero suo cuore materno. Lina giaceva ammalata, ed in modo, che non fu nel caso di riconoscere la madre. Ella dichiarò, che non si sarebbe affatto staccata dal letto

di sua figlia, e piuttosto avrebbe affrontata la morte, che abbandonarla in tale stato. Ogni persuasiva fu vana. Con pallore mortale si precipitò sul letto dell'ammalata, e lo bagnò delle sue lagrime, che come torrenti le scorrevano dagli occhi.

Il medico, che si trovava presente, facendole intendere, che niuna speranza di vita rimaneva più per la figlia, e che la sua presenza, mentre di nessun frutto era per lei, sarebbe stata pericolosa per sè stessa, la prese con forza pel braccio, onde condurla via. Ella diede due passi verso la porta, ma precipitosamente rinculò indietro, e colle braccia aperte gittossi di nuovo sul letto della figlia, se la strinse al seno, e coll' espressione del più acuto dolore esclamò: Ah! no, no, mia cara figlia;

non ti lascerò giammai. Io disprezzo la mia vita, voglio morire con te! —

— Amata Signora, in atto supplichevole disse Riccardo; ascoltate le nostre preghiere.... partite. Io avrò cura di vostra figlia, come se fosse mia propia. Profittate della notte, che ci favorisce colle sue tenebre. Ogni ritardo è pericoloso, e può costare la vita non solo a voi, ma anche a me ed a mia moglie. —

O cara Lina, disse allor costernata la madre; giacchè non posso darti più ajuto nel mondo, giacchè la mia presenza qui non serve, che a condurre sul patibolo questa buona gente, io partirò. Addio!... Addio, carissima Lina; il Signore ti accolga nella sua abitazione di pace, dove l'innocenza non sente più afflizioni, dove non più si spargono lagrime, do-

ve i cuori amorevoli non si separano mai più. —

Il piccolo Carlo prese piangendo la mano di sua sorella, e disse: sta allegra, cara Lina; tu diverrai in Cielo un bell'angelo, e starai meglio di noi, che dovremo vivere su questa terra sempre fra pene e dolori. Oh! quanto volentieri verrei con te! —

La madre quindi inginocchiandosi, ed alzando il suo sguardo al Cielo, disse: o mio buon Dio, io te l'offro dunque in sacrifizio, e l'abbandono del tutto alla tua clemenza e misericordia. — Dopo un momento di silenzio, alzossi, la baciò, e prendendo Carlo per mano, atterrita e tremante subito partì.

Fra gli orrori di una tempestosa notte, e senza profferir una sola parola, essi

pervennero sulla sponda del Reno accompagnati da Riccardo. Il fratello di lui, pescatore, n'era già prevenuto, e li aspettava ivi colla sua barca. Bisognò allora, che Riccardo prendesse da loro congedo. Il fedele servo aveva salvato del saccheggio una scatola, ed un orologio d'oro, e due anelli di brillanti. Egli consegnò tutto alla Signora insiem con alcune monete d'oro, ch'egli da qualche anno aveva risparmiate dal suo proprio salario; ma senza darle a conoscere tal cosa. Le baciò quindi la mano, bagnandola di calde lagrime, e singhiozzando si strinse il fanciullo al petto. Essi si divisero con segni scambievoli di muto cordoglio, senza poter profferire parola, per la forte commozione in cui erano. La barca si allontanò dal lido, e Riccardo restò ivi

inginocchione a pregare Dio per la salvezza de' suoi cari padroni, ed aspettando, che suo fratello ritornasse.

La Signora di Erlau giunse felicemente all'altra sponda del Reno. Ma assai pericoloso pur era il restare ivi comunque. Quindi seguendo i consigli ricevuti da Riccardo, avviossi subito per la Svizzera, costeggiando il Reno. Le fu detto però, che il mantenimento era colà troppo costoso, e fu consigliata di andare piuttosto nella Svevia. Finalmente dopo molti penosi giri arrivò fino a'confini del Tirolo, e propriamente nella contrada detta *Valle-Oscura*, dove un vecchio contadino, uomo onesto e dabbene, si offrì a tenerla nella sua capanna; e tanto egli, che la buona sua moglie le mostrarono la più tenera accoglienza, e'l più sincero affetto.

La Signora dunque stabilissi presso di lui, in una stanza della sua capanna, che il buon vecchio le assegnò per dimora sua e del figlio. Ivi cucinava ella stessa, ed impiegava il tempo rimanente nel cucire, ed in altre occupazioni donnesche, onde guadagnare qualche cosa pel loro necessario sostentamento. Ma la grande distanza, che oramai la separava da quanto aveva di più caro sulla terra, e le toglieva i mezzi di averne nuova, la rendeva ogni giorno più dolente e desolata. Spesso il contadino e la moglie cercavano di confortarla, ma per lo più inasprivano maggiormente il suo cupo cordoglio, giacchè ogni menoma cosa, che riguardasse gli oggetti delle sue care cure, le trafiggeva acerbamente il cuore. Ella fu premurosa fra tanto d'in-

struire il suo figliuolo sì ne' doveri della Religione, che nelle cognizioni umane. Ma per quest' ultima parte era molto rammaricata, poichè era priva di ogni mezzo per poterlo eseguire. Iddio però, che non abbandona mai coloro, che sono veramente a lui divoti, non tardò a soddisfare il suo desiderio, mostrandole una buona occasione. Nelle vicinanze della Capanna esisteva una piccola cappella. Una mattina mentre ne sonava la campana, la pia Tirolese entrò nella stanza della Signora, e le annunziò, che il Parroco del villaggio vi avrebbe celebrata la messa. Ella portossi subito ad ascoltarla, ed avendo quindi parlato al Parroco, restò molto ammirata della pietà, saviezza e somma cortesia di lui. Egli le promise di proccurare i libri necessarii al figlio,

ed oltre a ciò di fargli giornalmente scuola, se volesse prendersi la pena di andare da lui dopo pranzo. Carlo ne provò il più gran contento, e con trasporto e profitto andò ogni giorno alla sua scuola.

L'accorta ed amorevole sua madre vedendo con dolce diletto la docilità del suo fanciullo, non trascurava di renderegliene il premio con proccurargli diversi innocenti divertimenti. Egli aveva più volte mostrato il desiderio di avere un canarino, onde tenere una ricordanza della loro cara patria, giacchè la sorella in casa ne aveva tenuto ed educato uno fin dalla sua prima età. La madre lo rese in ciò soddisfatto, tantoppiù che nel Tirolo se ne fa gran commercio; ed egli se lo scelse simile a quello di sua sorella.

D' allora in poi tutte le cure di Carlo nelle sue ore libere erano dirette al canarino, che formava il suo più grato divertimento. La premura di lui per tale uccelletto era così attiva e zelante, che giunse sin a fargli cantare un pezzo di musica, ripetendoglielo replicatamente con un fischietto, che aveva ricevuto in dono dal vecchio Tirolese. Egli saltava per la gioia ogni volta che il canarino in seguito lo eseguiva col dolce suo canto; e la stessa sua madre ne provava una segreta soddisfazione.

La mente di lei però, ciò non ostante, era incessantemente funestata da terribili immagini, che riguardavano il destino del suo consorte e della figlia. Il suo cuore era giorno e notte trafitto dal dolore e dall' affanno, e non trovava più sollievo in altro, che nelle lagri-

me. Malgrado ogni premura per ottenere notizie di sì cari oggetti, pure le fu impossibile di averne alcuna. Una sera Carlo ritornando dalla scuola con una gazzetta in mano, corse tutto allegro alla madre, e le disse, che il Parroco, avendovi trovato in principio delle buone notizie, che davano speranza di pace, gli aveva imposto di recargliela subito, senza terminarla di leggere. La Signora di Erlau trovò realmente, che era così, e già incominciava a concepire felici speranze, quando in fine della lettura di essa, improvvisamente scolorì, e come colpita da un fulmine, le cadde il foglio di mano, e stramazzò in terra priva affatto di sensi. Fra' nomi di molti nobili personaggi, che erano stati già giustiziati per difendere la causa leggittima

del loro Sovrano, era segnato anche quello del suo adorato consorte Enrico di Erlau!!! --

Le lamentevoli grida di Carlo chiamarono subito colà la gente di casa, e mediante i loro soccorsi, fu restituita la conoscenza all'infelice sua madre. Da quel momento però restò ella assalita da una pericolosa e mortale malattia. Il suo buono e tenero figliuolo d'allora non volle staccarsi più da vicino al suo letto, ed era divenuto più languido della stessa madre. Il vecchio Tirolese e sua moglie, paventando per la morte di entrambi, spesso versavano una lagrima segreta sul loro destino, e loro apprestavano ogni possibile soccorso con affettuosa e non ordinaria carità. —

Ritorniamo fra tanto al nostro vecchio e fedele servo Riccardo, che ab-

biamo lasciato inginocchione al di là del Reno. Egli, dopo aver ricevuta dal fratello la notizia del loro felice arrivo all' altra sponda, si portò subito nella Capitale, onde impegnarsi ad ottenere la liberazione del suo amato Signore; e più volte ne partì, e vi ritornò per lo stesso oggetto. In una parola nulla rimase intentato; ma disgraziatamente nessun frutto ricavò dalle sue fatiche. Egli ascoltò in fine colle proprie orecchie la condanna di morte di lui, e fu quasi per morirne di dolore. Egli quindi se ne ritornò presso il suo fratello pescatore, dandosi in preda alla più fiera disperazione. La sentenza doveva essere eseguita immediatamente nel giorno seguente alla condanna. La notte era già ben avanzata, ed il Signore di Erlau, immerso in tetre e dolorose considera-

zioni, giaceva nella sua oscura e solitaria prigione, privo oramai di ogni speranza.

Più di ogni altra cosa lo affliggeva il pensiero alla sua famiglia, di cui ignorava il destino. Ma pure pienamente rassegnato ripeteva ognora; « Signo-
» re sia fatto il tuo santo Divino vo-
» lere »: ciò che aveva ancor detto nell'ascoltare la sua condanna; ed in tali parole trovava solamente sollievo e tranquillità.

E rivolgendo sempre il suo pensiero a Dio, fra le altre cose diceva: A chi debbo io ricorrere in quest'ultima notte della mia vita, se non a Te, mio carissimo Padre celeste? Chi altri fuori di te può dare forza e sollievo all'abbattuto mio spirito? Disponi di me come ti piace: io sono rassegnato a tutto ciò,

che mi viene dalle tue mani. Ma degnati di proteggere l'infelice ed afflitta mia consorte, ed abbi compassione de' miei cari e già orfani figli. Con tale fiducia io tranquillo poggerò la mia testa sopra quel ceppo, già tinto del sangue di tanti a me cari congiunti ed amici! --

Mentre giaceva immerso in tali pensieri ascoltò improvvisamente al di fuori un confuso strepito, e poco dopo venne forzata a colpi di martello la porta della sua prigione. In mezzo a neri globi di fumo un giovine guerriero a lui si presenta, e porgendogli degli abiti militari, lo scongiura di trasvestirsi e salvarsi senza perdita di tempo. Era egli Roberto il figlio del vecchio Riccardo, ch'era stato costretto a servire fra le Guardie Nazionali. Si trovava allora appunto di guardia alle prigioni, quan-

do inaccortamente vi si attaccò il fuoco. Gli altri soldati spaventati gittarono arme e vestiti, ed accorsero ad arrestare l'incendio. Roberto però profittando di quel caso così propizio, afferrò le arme e gli abiti di un soldato, e corse a salvare il già suo Padrone. Nè l'impresa fu difficile. Il Signore di Erlau uscì in tal modo felicemente da quell' orribile luogo, senza incontrare il menomo ostacolo, atteso il disordine che vi si era sparso. Egli incamminossi direttamente verso l'abitazione del fratello di Riccardo, come in fretta lo aveva pregato di fare Roberto, assicurandolo, che troverebbe colà anche suo padre. Vi giunse dopo la mezza notte, ed avendo picchiato alla porta, il pescatore andò ad aprire tutto tremante. Ma riconoscendolo vivamente esclamò: Oh!

sia lodato Iddio! -- Riccardo corse subito a gittarsi a' suoi piedi, e versando un torrente di lagrime, gridò ad alta voce: Ah! mio caro e buono padrone!... sono esauditi alla fine i miei voti!... Oh! Cielo ti ringrazio. --Il Signore di Erlau lo abbracciò tutto intenerito e commosso, e gli chiese all' istante notizie della sua famiglia. Egli lo instruì di tutto. Lina aveva superata la sua malattia, e si trovava allor anche ivi. Ella essendo stata svegliata da'gridi di gioia del buon Riccardo, riconobbe tosto la voce del suo tenero padre, e corse all'istante fra le sue braccia, versando copiose lagrime di filiale affetto, le quali miste a quelle del padre, sul cui seno poggiava la testa, segnavano brillanti rivi sul suo leggiadro e vezzoso volto.

Dato sfogo a' primi moti del paterno e filiale loro affetto, il Signore di Erlau decise di passare senza indugio il Reno in quella stessa notte, giacchè era certo, che scoperta la sua fuga, lo avrebbero seguito all'istante sulle stesse sue tracce. Così fu fatto, ed appena ebbe posto piede con Lina e Riccardo nella stessa barchetta, che servì al tragitto della moglie, e del figlio, s'intesero le spaventevoli grida de'soldati, che sparavano dietro di loro. Il pescatore non potendo aver luogho nella barca, si nascose dentro un tronco voto di salice.

I soldati giunsero al lido, mentre essi non se n' erano ancor allontanati per venti passi. Le palle fischiavano loro orribilmente alle orecchie. I loro sforzi furono raddoppiati, e finalmente giunsero illesi all'altra sponda.

14

Tutti caddero inginocchione per ringraziarne Iddio; e dopo pochi momenti di respiro si allontanarono da quel luogo fatale, prendendo la strada della montagna della Svevia, chiamata la Selva Nera.

Il Signore di Erlau però non pensava, che al modo di ritrovare la consorte, e'l figlio, dalla qual cosa sol dipendeva la sua pace e quiete. Riccardo assicurava, che essi dovevano essersi ricoverati nella Svizzera.—E come mai andarvi senza un quattrino?.... esclamò egli. — Allora Riccardo cavò fuora una borsa piena d'oro, e porgendola a lui, disse: mio ottimo Signore, voi non siete povero, qual vi credete: questo è tutt'oro, che vi appartiene. Voi siete stato sempre benefico con tutti, e nel bisogno avete som-

ministrato danaro ad ognuno. Molti dunque vi si sono mostrati di ciò riconoscenti nelle vostre disgrazie; e conoscendo il mio attaccamento per voi, hanno fedelmente consegnato nelle mie mani tutto il danaro, che vi dovevano, tanto per effetto degli imprestiti gratuiti da voi ricevuti, che per conto delle vostre rendite. Io l'ho incassato e gelosamente conservato fino a questo momento, in cui ho il piacere di presentarvelo. —

Il Signore di Erlau estatico di piacere e sorpresa guardava ora il fedele suo servo, ed ora l'oro. Pieno di tenera commozione ringraziò prima Dio, l'autore di ogni bene, e poi quel buon vecchio, che piangeva di piacere nel mirare la soddisfazione del suo padrone. Ciò posto fu eseguito il viaggio nella

Svizzera, secondo il piano, ch'era stato ideato. Ma indarno riuscì al Signor di Erlau di avere colà notizie della consorte. Dopo più mesi d'inutili ricerche, pensò finalmente di ritornare indietro, e dirigersi altrove, lusingandosi tuttavia di ritrovarla. Fra tanto una non lieve malattia lo assalì, durante questo nuovo viaggio, e fu obbligato a fermarsi in una piccola città della Svevia. Mediante l'assistenza di Riccardo, e l'affettuosa e tenera cura filiale di Lina, che non si allontanava dalla sua stanza, che per preparargli qualche ristoro, dopo non molti giorni fu nel caso di lasciare il letto. In tal tempo ricadde quivi il giorno Natalizio di Lina. Ella andò di buon'ora alla messa, onde ringraziare Iddio specialmente in tal giorno pel ristabilimento del padre,

e pregare per entrambi i suoi genitori. Nel suo ritorno trovò sulla finestra i suoi fiori favoriti, ed una graziosa gabbia con un bellissimo canarino, in niente dissimile da quello, che una volta teneva in sua casa. Ci voleva poco a indovinare da chi venisse, ed a chi fosse diretto il regalo. Ella penetrata da' sentimenti della più viva riconoscenza filiale, e teneramente commossa, ne ringraziò il caro donatore, suo padre. -- Accettalo di buon cuore, mia diletta figlia, egli le disse. Or non posso darti altro. Nel mio castello questo giorno sarebbe stato celebrato da tutto il villaggio fra 'l giubilo e fra l' allegrezza generale, ma qui dobbiamo solennizzarlo colla gioia muta de' nostri cuori. --

L' amoroso padre in tal giorno si pose

a tavola per la prima volta con animo lieto; ed anche Riccardo fu obbligato a sedere in loro compagnia. Fu bevuto primieramente alla salute di Lina, e quindi per quella della consorte, e del figlio. Ma a tal rimembranza la gioia si cangiò tosto in dolore, e le lagrime si mischiarono col vino. — Ah! mia cara Lina, disse il padre; chi sa dove e come festeggeranno oggi il tuo Natale la madre, e'l fratello!... Chi sa che sarà avvenuto di essi!... Oh! quanti funesti pensieri opprimono la mia mente!... Noi forse non li rivedremo più, e mai più celebreremo insieme tal giorno!... Ah! con troppa ragione io temo!......

Lina piangendo si gittò sul suo collo, e cercò con mille tenere carezze di sollevarlo. — Siate tranquillo, padre mio, ella disse; Iddio non ci abbandonerà.

Egli che ci ha miracolosamente salvati dalla persecuzione de'nostri nemici, continuerà certamente a proteggerci, e mediante un altro miracolo della sua onnipotenza, ci farà pur un giorno trovare la cara madre e l'amato fratello. — No, egli non ci priverà giammai della sua protezione, disse anche Riccardo, ed asciugossi gli occhi. — Tutti restarono taciturni. Una pietosa e tenera commozione li rese per qualche istante immobili.

In tal momento il canarino incominciò a cantare. Lina ne restò tosto scossa, e finalmente tutta stupefatta gridò: Dio mio!... Che cosa vuol dir ciò?... Questa è la melodia della canzonetta, che Carlo per la prima volta sonò sul cembalo, ed io cantai! — L'uccelletto, con sommo stupore di tutti, la ripetè la seconda, e

la terza volta. Era precisamente la stessa, senza che vi mancasse una sola nota.

— Ah! Riccardo, esclamò il Signor di Erlau, dimmi, presto; come e dove hai comprato il canarino?... Per carità corri, cerca, informati!... oh! Dio!... io non so più quel che mi accada. — Era inutile che Riccardo gli rispondesse: egli non sentiva più niente. Il buon vecchio volò a cercare dunque il giovine Tirolese, che glie lo aveva venduto, e dopo molto tempo ritornò finalmente con Lui. È ben facile a immaginarsi perciò la penosa aspettativa, in cui restarono intanto il padre e la figlia. Il giovine disse, ch'egli aveva comprato l'uccello da molti giorni da un Signorino, nel villaggio di *Valle-Oscura*: aggiunse, che gli era ignoto il nome di Signora di Erlau, ma che spesso aveva

veduto il detto Signorino nella Chiesa del villaggio insieme con una Signora; e ne descrisse quindi così esattamente la fisonomia, che tutti con esclamazione di gioia, gridarono: Sono essi!... sono essi!... Ringraziarono Iddio, che si era degnato scoprir loro il soggiorno di oggetti sì cari, mercè la sua miracolosa onnipotenza; ed informandosi più minutamente del luogo della dimora di essi, e della strada, che vi conduceva, lasciarono partire il giovine Tirolese ben ricompensato.

Il Signore di Erlau non sentì più abbattimento di forze. Tale notizia operò più, che tutte le medicine. Fu disposta la partenza per la mattina seguente, e fu eseguita assai di buon'ora. Verso la sera arrivarono al Villaggio *di Valle-Oscura*, ed andarono direttamente dal Par-

roco. Costui confermò quanto aveva detto il giovine commerciante di canarii, e li informò del rimanente. -- La vostra consorte vive, egli disse; ma la sua vita è ancor peggiore della morte, poichè vi crede estinto. -- Il Signor di Erlau spiegò facilmente, come era corsa sulla gazzetta la notizia della falsa sua morte. Quando fuggì dalle carceri, le liste erano già formate, ed in seguito o fu dimenticato, o per altri motivi, non si volle cassarne il nome.

Egli ne sentì il più profondo dolore, perchè per tale accidente la sua consorte aveva sofferti tanti affanni, ed era giunta quasi all'orlo della tomba. Fra tanto, dando uno sguardo di riconoscenza al Cielo, ringraziò nuovamente Dio, che gli aveva fatta la grazia di fargliela trovare tutt'ora in vita:

quindi pregò il Parroco di voler avere la compiacenza di accompagnarli all'abitazione di lei. Il buon Curato lo fece volentieri, benchè fosse già notte, ed il tempo minacciasse burrasca; e cammin facendo riflettè, che bisognava precedentemente prevenire di ciò in qualche modo la Signora, affinchè il suo cuore non restasse oppresso da un colpo di gioia sì inaspettata. Il suo pensiero piacque e fu eseguito.

Tralascio ora di esporre il tenero e dolce di loro incontro. Vana impresa sarebbe il voler abozzare, con vivi colori, un quadro delle loro reciproche manifestazioni di tenerissimo affetto in tal momento: ciò può più facilmente immaginarsi, che descriversi. Dirò solo poche altre cose per la migliore intelligenza di questa storia.

Il Signore di Erlau informò partitamente la consorte del miracoloso avvenimento, che lo aveva guidato alla scoperta della sua dimora. Ella allora versando una lagrima di riconoscenza, si strinse al seno il suo caro figlio Carlo, e teneramente commossa disse: ecco l'angelo di cui si è servito Iddio per mettere in opera tal suo maestoso miracolo! ... Egli fu, che insegnò all'uccelletto la melodia della canzonetta; ed egli ... ah! io lo rammenterò sempre col più dolce diletto! .... egli nella mia malattia non contento di avermi sacrificato ogni sua cura e pensiero, per amor mio ha voluto privarsi ancora dell'unico suo prediletto divertimento in questi luoghi, del suo più caro gioiello. Il buon figlio senza neppur dirmelo vendè il suo canarino al commer-

ciante di canarii; e nella dolce lusinga, che col danaro della vendita di esso, mi avrebbe proccurato qualche sollievo di più, dimenticò allegramente il dolore, che sentiva nel privarsene. Iddio però ha ora riccamente premiata la sua pietà filiale, e non solo gli ha restituito il suo canarino, ma ancora il genitore e la sorella, pe' quali egli lo ha sempre meco pregato. -- Il padre e la sorella restarono molto commossi da tal racconto, e pieni di tenerezza abbracciarono più volte, l' uno il figlio, e l' altra il fratello, e lo colmarono di affettuosi baci.

Il Signore di Erlau si fissò in quella contrada colla sua famiglia, e visse ivi per qualche tempo, godendo sempre della più bella pace nel mezzo di oggetti sì cari al suo cuore, e racco-

gliendo così il frutto della buona educazione, che aveva data a' suoi figli.

Di poi egli ritornò in Francia, dopo che vi si fu ristabilita la pace, ricompensò largamente tutti coloro che si erano interessati per lui nelle sue disgrazie, specialmente Riccardo e suo figlio Roberto; e terminò felicemente i suoi giorni nel seno della sua cara famiglia, amato e rispettato da tutti.

FINE DEL CANARINO.

CATALOGO

DEGLI

Associati.



FINE.

S. E. Il Duca d' ASCOLI.
Signor ARACRI Antonio.
Signora BOCCARDI SANTAGATA Marianna.
Signor BONITO Tommaso.
Reverendo Signor Arciprete CINQUEGRANI Vincenzo.
Signor FAMIGLIETTI Giuseppe.
Signor FERRENTI Nicola.
Signor FUSCO Giovanni.
Signor IPPOLITI Salvatore.
Signora PECORARI Elisabetta.
Signor PICCOLO Girolamo.
Signor PISCOPO Ferdinando.
Signor PIGNA Giuseppe.
Signor de TSCHUDY Ignazio Giuseppe.
Signor VALENTE Tommaso.
Signora VORIA Teresina.


Google

